

Laconi denuncia alla Camera il primo atto del governo d'affari

Esercizio provvisorio prima

Un incontro a Palazzo Chigi

Leone chiede la neutralità di Fanfani

Si è fatto dare anche dei consigli per i prossimi incontri internazionali - Una intervista di Longo a « Vie Nuove » sul no del PCI al governo «d'affari» - Un articolo di Vecchietti

L'attenzione degli ambienti politici è rimasta concentrata sugli orientamenti dei partiti in vista dell'inizio del dibattito sulla fiducia, che si aprirà lunedì al Senato con le dichiarazioni di Leone. «... ieri un certo rilievo ha assunto un colloquio tra Fanfani e Leone, svoltosi a Palazzo Chigi. L'incontro è stato messo in rapporto con la prossima visita di Kennedy a Roma. Contemporaneo arrivo a Roma del premier francese Pompidou, che Leone riceverà domenica dopo un altro colloquio con il presidente della Repubblica brasiliana, Goulart. Essendo attualmente la politica estera italiana affidata a Piccioni e a Leone è ovvio che il neo-presidente si sia voluto fare raggugliare da Fanfani, direttamente, sul punto». L'effettivo dei rapporti italo-francesi. Leone ha anche chiesto a Fanfani — a quanto si sa — di essere informato esattamente sugli accordi presi a suo tempo da Fanfani direttamente con Kennedy per la sua visita. In particolare sembra che Leone abbia chiesto chiarimenti sulle posizioni assunte dall'Italia in incontri di Kennedy con i leader dei partiti DC, PLI, PRI, PSDI, e PSI, di cui si parla in questi giorni. Un attacco del Secolo, ha messo in allarme Leone, il quale ha voluto sapere i particolari degli accordi verbali intercorsi, a suo tempo, tra governo italiano e americano sull'agenda «di Kennedy». Altre indiscrezioni si stavano avanzando quando Fanfani ha la sua «neutralità» nei confronti del nuovo governo.

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

A Milano e a Torino

Iniziative unitarie per la svolta a sinistra

INTERVISTA DI LONGO

Sul settimanale *Vie Nuove*, il compagno Longo, nel corso di una intervista, ha affermato che il nuovo governo «significa la rinuncia da parte del Pci a un qualsiasi ruolo di primo piano alla cosiddetta politica di Napoli di centro sinistra, cioè di incontro con il Psi». Egli ha anche affermato che «un governo d'affari costituisce già di per sé una scelta politica» destinata a coprire la realizzazione di una svolta a destra imposta dai dorotei. Dopo avere affermato che le sinistre non hanno niente da concedere all'Udc la «tregua» ch'essa richiede per poter meglio formulare i suoi piani, Longo dice che «i pericoli di involuzione a destra non si combattono cedendo ai ricatti delle imposizioni delle forze reazionarie, ma contrapponendo queste, in uno sforzo di comprensione reciproca, l'unità politica e vivibile di tutti i ceti popolari che vogliono portare avanti il processo di rinnovamento e di progresso del Paese, nella pace e nella libertà».

LA POSIZIONE DEL PSI Mercoledì 12 ottobre, la stampa di destra dà già per scontata l'astensione del Psi sulla fiducia al governo Leone, nel Psi continuano le riunioni delle correnti, nelle quali si dibattono problemi relativi al prossimo Congresso.

m. f.

Alla «Teti» per il forte caldo

Svengono sul lavoro



Roma: 33 gradi all'ombra. Il caldo ha raggiunto in città la punta record dell'estate. Drama all'azienda telefonica di Stato: negli uffici di via delle Vergini, decine e decine di centraliniste sono svenute al banco di lavoro per mancanza di aereazione. Le comunicazioni interurbane hanno subito prolungate interruzioni. I vigili del fuoco hanno dovuto compiere decine di interventi per domare incendi causati da auto-combustione. Nella foto: il centralino-fornace.

(A pagina 4 le notizie)

(A pagina 4 le notizie)

Per la riforma agraria

Mezzadri in corteo ad Empoli e a Siena

Le campagne della Toscana e dell'Emilia sono investite dalla lotta dei mezzadri, braccianti agrari e nuovi contratti. Il fatto che sta caratterizzando le lotte operaie in queste zone è il sorgere di correnti di forti socialisti, è l'attivarsi solidarieta della classe operaia e della popolazione con i mezzadri. In queste manifestazioni si è svolto ieri nella zona di Empoli una manifestazione molto importante, formata da centinaia di contadini, partito da Empoli ha percorso una vasta area comprendendo le zone di Montebelluna, che accolto da grande folla di lavoratori. La manifestazione si è conclusa in serata ad Empoli, dove si sono incontrati tra operai e contadini.

Altre manifestazioni di operai e contadini si sono svolte nella zona di Arezzo, dove si è svolta una manifestazione a Siena e provincia. Nel capoluogo un corteo di mezzadri ha attraversato la zona di Montebelluna, che ha raggiunto la zona di Arezzo. In alcune fabbriche il

lavoro è stato sospeso per due ore mentre scoppiati di solidarietà con i contadini sono stati organizzati cortei e manifestazioni che artigiane. Nella stessa provincia di Siena è continuato lo sciopero dei mezzadri, i contadini, in lotta per il contratto provinciale. Intanto in tutta la Toscana i sindacati e le organizzazioni operaie stanno preparando la giornata regionale di lotta per la riforma agraria che sarà proclamata per il 5 luglio. E' stabilito che in tutta la terra confluiscano in una grande manifestazione a Firenze, dove si incontrerà il segretario generale della CGIL, on Agostino Novella.

Particolarmente impegnativa, in quanto a partecipazione, è la manifestazione che si svolgerà nella provincia di Ravenna dove 33.000 lavoratori della terra, nei prossimi giorni si stanno accendendo da ogni attività nei campi. Questo vasto movimento per la riforma agraria è stato denominato dall'Esecutivo della F.

fermezzardi il quale ha deciso di estendere la lotta con scioperi di zona, provinciali e regionali, a tutto il paese. E' stato anche deciso di attuare nel contempo specifiche forme di lotta durante le varie fasi della lotta. La lotta si segna dei prodotti. L'Esecutivo della Federmezzardi ha riaffermato la volontà della federazione di ottenere soluzioni legislative e sindacali per la riforma agraria e nuovi rapporti contrattuali tra i lavoratori e i padroni. E' stato anche il governo «d'affari» costituito dall'on. Leone a dare un'impulso alla lotta nazionale politica favorevole di fatto la linea degli agrari, a danno delle masse contadine. La linea politica della Federmezzardi, sarà orientata oltre che al conseguimento di risultati sul piano sindacale, anche alla lotta politica, alla presentazione e la approvazione di progetti di legge, correttezza, che si può dire, non solo per il bene degli agrari.

(Segue in ultima pagina)

Era prima necessario che ottenesse la fiducia - Votano a favore DC, PSDI, PDIUM, si astengono PLI e PSI

L'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio già approvata dal Senato è stata votata ieri anche a Montecitorio, con 245 voti favorevoli (dc, monarchici, socialdemocratici e repubblicani), 57 astenuti (socialisti e liberali) 168 contrari (oltre i comunisti, hanno votato contro anche i missini). Nel corso della discussione, che il relatore on. VICENTINI aveva tentato di mantenere in limiti strettamente procedurali, si sono avvertiti solleciti politici e costituzionali. La pratica della autorizzazione all'esercizio provvisorio, che la Costituzione prevede come eccezionale, è diventata, nel corso di questi anni, una norma. E ciò è già grave; ma è la prima volta che la richiesta viene avanzata addirittura da un governo che, non avendo ancora ottenuto la piena fiducia del Parlamento, non nemmeno considerarsi davvero esistente.

L'anomalia della situazione è stata sottolineata dal primo oratore della giornata, il liberale on. BOZZI che ha ricordato come, a norma dell'art. 94 della Costituzione, il primo atto di un governo nominato dal Presidente della Repubblica debba necessariamente essere la richiesta della fiducia. « Così stando le cose, ha insistito Bozzi, questo governo benché vivo, certamente non può considerarsi vitale ».

Allo stesso articolo della Costituzione si sono richiamati poi LUZZATTO per i socialisti e LACONI per i comunisti. Il primo ha negato in modo assoluto che, a norma della Costituzione, il governo possa considerarsi esistente prima di avere ottenuto la fiducia, il secondo ha definito l'on. Colombo il rappresentante non di un governo ma di una « ipotesi di governo ».

A questo punto l'on. CULOMBO, che era solo al banco del governo, ha interrotto l'oratore comunista per obiettare che c'era già stata la designazione del Capo dello Stato.

LACONI: — Lo so perfettamente ma proprio quest'ultima sua obiezione conferma un orientamento, che sappiamo esistere ma che abbiamo più volte denunciato, a spostare dalle mani della costituzione delle Camere alla destra del Presidente della Repubblica, ad alterare l'equilibrio tra esecutivo e legislativo a favore del primo, a dimenticare che unica fonte del potere è nel nostro ordinamento costituzionale, il Parlamento.

Colombo ha interrotto ancora per dire di sperare « che non si vogliano attribuire a lui tali orientamenti ».

A questa obiezione di fondo, la incostituzionalità cioè della richiesta di esercizio provvisorio da parte di un governo che non ha ancora ottenuto la fiducia, non si è risposto da parte democristiana altro che con la riaffermazione della esistenza di uno stato di necessità al quale occorre far fronte, a ri-

(Segue in ultima pagina)

Telegramma di Paolo VI a Krusciov

Un caloroso messaggio anche al Presidente della Repubblica popolare polacca

L'Ansa-Upi ha diffuso ieri sera il testo ricevuto dalla Tass, del messaggio che Papa Paolo VI ha inviato al compagno Krusciov in risposta al suo messaggio di auguri.

« Il vostro messaggio — ha telegrafato Paolo VI — rispeglia nella nostra anima il ricordo del popolo russo, della sua secolare e cristiana storia, della sua civiltà e della sua grande tradizione. Questo popolo nella sua prosperità e bene ordinata vita sociale apporti un ricco contributo al reale progresso dell'umanità e alla causa di una giusta pace in tutto il mondo ».

Anche al presidente del Consiglio di Stato polacco, Aleksander Zawadzki, il Papa ha inviato un messaggio di ringraziamento nel quale è detto:

« Siamo felici di ricevere le congratulazioni di vostra eccellenza, che giungono da un Paese al quale siamo stati legati per lungo tempo da vecchi e cari ricordi e per il quale noi desideriamo con tutto il nostro cuore la benevolenza divina ».

« Apprezzando anche gli auguri di vostra eccellenza per la pace tra le nazioni, vogliamo assicurarvi che queste nostre iniziative della Chiesa cattolica romana continueranno ad essere oggetto della nostra cura particolare ».

Il riferimento del Papa ai « vecchi e cari ricordi » di Polonia, sembra riguardare il periodo in cui l'attuale Pontefice fu diplomatico vaticano a Varsavia.

(La conferma della ripresa del Concilio a pag. 2)

(La conferma della ripresa del Concilio a pag. 2)

L'anno dei viaggi storici

leri sera, alle 17,30, è tornato a Roma dalla Sardegna il Capo dello Stato. Da oggi, quindi, i nostri ragazzi possono stare tranquilli. I loro programmi televisivi favoriti non saranno più spostati per dare ad essi modo di televedere cos'è un « Viaggio Trionfale ». Del resto, le ore televisive già fissate al futuro avvenimento sono state fissate nella memoria dei telespettatori, il 1963 resterà l'anno dei « viaggi storici »: il viaggio di Cooper nel cosmo, il viaggio di Bykovski e Tereszkova fra le stelle, e il viaggio di Segni nella « Sua » (ma perché poi « Sua », non è anche nostra?) Sardegna.

Sì, ma le « adempimenti costituzionali » sono ancora di là da venire; i governi si presentano al Parlamento a chiedere autorizzazioni senza avere la fiducia; il popolo propone, il 24 aprile, e il Quirinale « dispone » un governo Leone in 48 ore, come se invece fosse l'ultima cosa che l'Elysee facesse. Ma queste cose. Un po' di cerimonie ci vogliono, per rinfrancare.

narchico. Ora, dopo la versione che lei TV ci ha offerto della fausta visita, questo « quid » la cui carezza sconsolava i nostalgici nostrani, è ripristinata. Siamo tornati a sentire « polipitanti » e « osannanti ».

Soffriamo, lo confessiamo, di non essere stati anche noi al seguito. Saremmo tornati, ne siamo sicuri, più presto di prima. Abbiamo perso i momenti decisivi. Ce ne stavamo qui, a occuparci di politica squagliandoci al sole, mentre altrove il Vero Cuore d'Italia polipitava. Ci siamo persi la cultura storico-militare di Andreotti. Ci siamo persi la filigrana dei reducci della « Brigata Sassari » che racconta il Giorno « come è andata » la scenografia vageriana, da dieci trombettieri del 152° reggimento si sono presentati davanti alla tribuna e hanno offerto su cuscini di velluto le loro cornette luccicanti al sole alla signora Laura, la quale le ha ornate, una ad una, delle drappelle di seta giallo-rosse, i colori della brigata ».

Saremo scettici: ma, quando una Repubblica sente il bisogno di Visite Trionfali fra genti nobili, di cui monarchicamente ci si ricorda solo perché figurano bene nel cerimoniale telefonico, è un disonore. E noi, inossueti alla televisione, ce n'è meno servile. La Repubblica ci piace meno retorica e soprattutto più costituzionale e democratica.

(Segue in ultima pagina)

La crisi della forza multilaterale

LONDRA

Il governo precisa il suo «no» alle navi atomiche



La leucemia ha ucciso una ragazza

Un'inchiesta sulla morte: accuse al « guaritore »

«Poteva vivere ancora, mangrando la leucemia. Avrebbe dovuto seguire di più le cure prescritte dai medici, piuttosto che fidarsi delle "pomate" e degli "unguenti" di un guaritore. Invece, pendeva dalle sue labbra, eseguiva tutto ciò che "lui", le ordinava, trascurando di curarsi seriamente». Queste le parole di alcuni parenti di Rossana Ceccarelli, la giovane di 23 anni morta di leucemia al San Giovanni dopo 15 giorni di ricovero. «Siamo convinti di quello che diciamo — hanno continuato a dire —. Rossana poteva vivere di più se non ci fosse stato quell'uomo». Abbiamo presentato una denuncia... Rossana è morta quando poteva vivere ancora... L'uomo si chiama Vincenzo Melizza, ha pressa a poco 50 anni, vive in una villetta al numero 35 di via Giuseppe Prinotti, una traversa della Giustiniana. La gente che gli vive vicino lo stima molto. «Ha guarito un bimbo dalla "crosta latte" e ha fatto riescere i capelli a un sarto — hanno ripetuto in molti — Tutto con le sue pomate...»

Rossana Ceccarelli aveva conosciuto il Melizza a Ostia, un paio di mesi orsono. La giovane, ogni mattina, raggiungeva la spiaggia per fare le sbattiture. «Soffriva di dolori reumatici — hanno ancora detto i parenti — e i medici avevano consigliato di farle prendere le sbattiture...» Tra i due nacque subito una certa confidenza: la ragazza raccontò all'uomo tutti i suoi malanni e il Melizza si offrì di curarla («di guarirla») e stato il termine esatto dei parenti della ragazza.

Così la giovane cominciò a frequentare lo «studio» del «Fondatore e direttore dell'Istituto nazionale di morfologia del corpo umano e psicologia, istituto unico al mondo», come ha fatto scrivere su alcuni volantini pubblicitari il «guaritore». Melizza, sempre sullo stesso volantino, si definisce dottore e profeta e «honoris causa».

Rossana Ceccarelli, ogni volta, si faceva accompagnare a casa del Melizza da un fratello. Saliva e restava su per una mezz'ora. E' stato comunque accertato che l'uomo curava la giovane soltanto per i suoi dolori reumatici. Ma Rossana sentiva solo lui — hanno ripetuto i parenti — Ogni volta che tornava a casa sembrava più sollevata... Non voleva più seguire le cure degli altri medici...

Le condizioni della giovane si sono aggravate nell'ultimo mese. «E' anemica — dicevano i medici — bisogna ricoverarla...». Invece, era leucemia: i genitori lo sapevano e forse hanno accennato che Rossana frequentasse il Melizza esclusivamente per non contrariarla.

Quindici giorni fa, la giovane è stata ricoverata d'urgenza al San Giovanni. In ospedale, i genitori raccontarono del Melizza: dissero che c'era anche lui a «curare» Rossana, insieme con gli altri medici. Ora tutti i parenti della morta sono convinti che la poverina sarebbe vissuta ancora, per un giorno o un mese non ha importanza, se non avesse conosciuto il «guaritore».

Intanto, la gente che abita nella zona continuava a dire «Melizza è un uomo serio. Le sue pomate fanno bene, hanno fatto crescere i capelli a un sarto...».

Il prof. Vincenzo Mazzei ha tenuto ieri mattina nei locali della Corte d'Assise d'Appello (Palazzo di Giustizia) una conferenza dal titolo: «Filosofia, psicologia e psicanalisi applicate al processo Fenaroli». Lo sapeva-
mo che prima o poi sarebbe finita così.
Il giudizio contro Fenaroli, Ghiani e Inzolia, per un delitto commesso quasi cinque anni fa, ha occupato 76 sedute in primo grado ed è giunto in appello alla 50.
udienza. In 126 giornate se ne sono viste e sentite di tutti i colori: dalle arringhe quasi religiose di Francesco Carnetutti alle bizzarre interruzioni di Adamo e Cesare Degli Occhi, dal pianto di Ghiani ai testimoni folli, dalle battaglie di Augenti agli undici giorni di relazione del presidente. E mentre il processo si trascina una volta stancamente è stato lanciato il primo uomo nello spazio, l'America ha cambiato presidente, l'Italia pure, si è fatto e disfatto un governo di centro-sinistra. Se si riflette che il «giallo» è cominciato nel '58, ci si accorge che da allora il mondo è quasi completamente cambiato.

Fenaroli, Ghiani e Inzolia, invece, sono ancora lì. Giorno dopo giorno hanno quasi preso l'abitudine di considerarsi suppellettili fissi della gabbia dove siedono. Spesso guardano i loro avvocati con aria distaccata, critica, come se quello che dicono non li riguardasse. In questa città, come dicevamo, era inevitabile che prima o poi saltasse fuori qualcuno a teorizzare, a guardare il delitto con la lente di Freud.

La conferenza di Vincenzo Mazzei, deputato alla Costituzione e docente universitario, è iniziata con una analisi sul valore delle prove e degli indizi. Con un eloquio velocissimo, tanto che a volte le parole sembrano rincorrere quelle pronunciate. E qualche volta le raggiungevano e quasi le superavano. L'avv. Mazzei ha sostenuto che gli indizi, quando sono enormi, come quelli che esistono contro Fenaroli, Ghiani e Inzolia, valgono più delle prove dirette. Citando e leggendo qualche decina di dotti trattati Mazzei ha finito col suscitare simpatie anche nei difensori degli imputati. Adamo Degli Occhi, però, subito interviene a un banchetto che serve di solito ad accogliere gli atti, faceva segni molto eloquenti di insoddisfazione.

Ma, per la verità, anche se non alla portata di tutti, l'arringa di Mazzei è stata interessante. Certo è, però, che dai libri si può tirar fuori tutto quello che si vuole. Che se Mazzei ha dimostrato che Bernardo Ferraresi (lo impiegato che avrebbe viaggiato con Ghiani la notte fra il 10 e l'11 settembre) è il teste più credibile che mai sia entrato in un'aula di giustizia, la difesa potrà dimostrare che lo stesso Ferraresi è un visionario, un mitomane.

Lo stesso dicasi per Keana Trentini. Mazzei ha sostenuto che le donne notano dettagli molto più acutamente degli uomini e ricordano meglio. Ma detto, inoltre, che la ragazza rimase impressionata alla vista dei Ghiani e che perciò lo descrisse con precisione, lo rimproverò senza possibilità di dubbio.

L'avv. Mazzei ha anche tentato di smontare la tesi della «maschera e il volto» (Ghiani, secondo questa tesi, sarebbe la maschera messa da Fenaroli sul volto del vero assassino). Il patrono di parte civile ha sostenuto a questo proposito che se Fenaroli avesse voluto far cadere su Ghiani la colpa di un altro, avrebbe potuto farlo in modo che non restasse dubbio. Senza contare — ha aggiunto Mazzei — che il delitto di via Monaci è già abbastanza complicato così com'è e non c'è bisogno di ricorrere ad ipotesi ancora più mastruose e improbabili.

Abbiamo «volgarizzato» l'arringa di Mazzei, lasciando da parte le complicazioni filosofiche: chi volesse saperne di più può venire questa mattina in aula, dove si svolgerà la seconda parte della conferenza.

La giovane cominciò a frequentare lo «studio» del «Fondatore e direttore dell'Istituto nazionale di morfologia del corpo umano e psicologia, istituto unico al mondo», come ha fatto scrivere su alcuni volantini pubblicitari il «guaritore». Melizza, sempre sullo stesso volantino, si definisce dottore e profeta e «honoris causa».

Rossana Ceccarelli, ogni volta, si faceva accompagnare a casa del Melizza da un fratello. Saliva e restava su per una mezz'ora. E' stato comunque accertato che l'uomo curava la giovane soltanto per i suoi dolori reumatici. Ma Rossana sentiva solo lui — hanno ripetuto i parenti — Ogni volta che tornava a casa sembrava più sollevata... Non voleva più seguire le cure degli altri medici...

Le condizioni della giovane si sono aggravate nell'ultimo mese. «E' anemica — dicevano i medici — bisogna ricoverarla...». Invece, era leucemia: i genitori lo sapevano e forse hanno accennato che Rossana frequentasse il Melizza esclusivamente per non contrariarla.

Quindici giorni fa, la giovane è stata ricoverata d'urgenza al San Giovanni. In ospedale, i genitori raccontarono del Melizza: dissero che c'era anche lui a «curare» Rossana, insieme con gli altri medici. Ora tutti i parenti della morta sono convinti che la poverina sarebbe vissuta ancora, per un giorno o un mese non ha importanza, se non avesse conosciuto il «guaritore».

Intanto, la gente che abita nella zona continuava a dire «Melizza è un uomo serio. Le sue pomate fanno bene, hanno fatto crescere i capelli a un sarto...».

La giovane cominciò a frequentare lo «studio» del «Fondatore e direttore dell'Istituto nazionale di morfologia del corpo umano e psicologia, istituto unico al mondo», come ha fatto scrivere su alcuni volantini pubblicitari il «guaritore». Melizza, sempre sullo stesso volantino, si definisce dottore e profeta e «honoris causa».

Rossana Ceccarelli, ogni volta, si faceva accompagnare a casa del Melizza da un fratello. Saliva e restava su per una mezz'ora. E' stato comunque accertato che l'uomo curava la giovane soltanto per i suoi dolori reumatici. Ma Rossana sentiva solo lui — hanno ripetuto i parenti — Ogni volta che tornava a casa sembrava più sollevata... Non voleva più seguire le cure degli altri medici...

Le condizioni della giovane si sono aggravate nell'ultimo mese. «E' anemica — dicevano i medici — bisogna ricoverarla...». Invece, era leucemia: i genitori lo sapevano e forse hanno accennato che Rossana frequentasse il Melizza esclusivamente per non contrariarla.

Quindici giorni fa, la giovane è stata ricoverata d'urgenza al San Giovanni. In ospedale, i genitori raccontarono del Melizza: dissero che c'era anche lui a «curare» Rossana, insieme con gli altri medici. Ora tutti i parenti della morta sono convinti che la poverina sarebbe vissuta ancora, per un giorno o un mese non ha importanza, se non avesse conosciuto il «guaritore».

Intanto, la gente che abita nella zona continuava a dire «Melizza è un uomo serio. Le sue pomate fanno bene, hanno fatto crescere i capelli a un sarto...».

E' ACCADUTO

Deragliamento: 2 morti
NAPOLI — Un incidente ferroviario si è verificato alla stazione principale della Circumvesuviana — due vetture di un convoglio giunto da Pompei si sono capovolte durante una manovra. Il deragliamento in cui sono rimasti feriti un manovale e un inserviente delle ferrovie, è stato causato dal cattivo funzionamento di uno scambio. Il traffico è stato riattivato dopo alcune ore.

Aerei in fiamme
CAMPOBASSO — Un aereo da ricognizione, in dotazione ad un reggimento di artiglieria pesante, è entrato in collisione — nella manovra di atterraggio — con un altro aereo in volo. Il deragliamento è avvenuto in pieno campo di volo. I due aerei sono completamente distrutti dalle fiamme. I piloti sono riusciti a salvarsi riportando solo alcune ferite.

Investe il padre e muore
LEGNANO — Il trentatreenne Benedetto Larizza è morto in seguito ad un incidente stradale avvenuto sulla strada tra Brusate e Cuggiono. Il giovane, di bordo della sua moto, aveva investito il padre che procedeva, in bicicletta nella stessa direzione. In seguito alla caduta riportava ferite gravissime. Il padre, rimasto illeso, provvedeva a trasportare il figlio all'ospedale dove il Larizza è morto senza riprendere conoscenza.

Ucciso per vendetta
ORISTANO — Il cadavere di un uomo, ucciso da una fucilata, è stato trovato ai margini di un sentiero nelle campagne di Fordongianus in regione Canadu di Paulitanino. Si tratta del pastore quarantenne Antonio Mura, residente a Paulitanino. Non si conoscono ancora i responsabili né i motivi del delitto. Si presume che si tratti di vendetta.

Con tre milioni Brivio in libertà
BERLINO — Ernesto Brivio è in libertà nelle prime ore del pomeriggio di ieri, dopo che qualcuno aveva provveduto a versare una cauzione di tremila lire libanesi (circa tre milioni di lire italiane). La decisione è stata presa dal procuratore della Repubblica del Libano, lo stesso magistrato che ha respinto due giorni fa la richiesta di estradizione avanzata dalle autorità italiane. «Ultima raffica» è ora ilbero di rimanere nel Libano o di cambiare nazione. In altri paesi, però, potrebbe nuovamente essere arrestato e spedito in Italia.

Nella foto: Brivio all'epoca dell'attentato al mignolo

Con tre milioni Brivio in libertà
BERLINO — Ernesto Brivio è in libertà nelle prime ore del pomeriggio di ieri, dopo che qualcuno aveva provveduto a versare una cauzione di tremila lire libanesi (circa tre milioni di lire italiane). La decisione è stata presa dal procuratore della Repubblica del Libano, lo stesso magistrato che ha respinto due giorni fa la richiesta di estradizione avanzata dalle autorità italiane. «Ultima raffica» è ora ilbero di rimanere nel Libano o di cambiare nazione. In altri paesi, però, potrebbe nuovamente essere arrestato e spedito in Italia.

Nella foto: Brivio all'epoca dell'attentato al mignolo

I N A

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1962 - 50. ESERCIZIO

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE HA DELIBERATO LA RIDUZIONE DEL COSTO DELLE ASSICURAZIONI, A TITOLO DI PREMIO DI FEDELTA', MEDIANTE MAGGIORAZIONE GRATUITA DEI CAPITALI IN LIQUIDAZIONE PER SCADENZA O DECESSO, IN AGGIUNTA ALLA PARTECIPAZIONE AGLI UTILI.

NEL 1962 LA PRODUZIONE HA SUPERATO I 300 MILIARDI - I PREMI DI COMPETENZA I 58 MILIARDI - UTILE ALLO STATO: 1.286 MILIONI - ALTRETTANTO AGLI ASSICURATI.

	1961 (in miliardi di lire)	1962 (in miliardi di lire)	Aumento %
Produzione diretta			
Capitali e rendite assicurati	268,6	311,4	15,9
Portafoglio complessivo al 31 dicembre			
Capitali e rendite assicurati	1.291,3	1.473,8	14,1
Premi di competenza (esclusi accessori)	51,7	57,9	12,0
Riserve matematiche complessive	270,9	309,7	14,3
Pagamenti agli assicurati (complessivi)	20,4	23,0	12,7
Investimenti patrimoniali			
— effettuati nell'esercizio	79,1	81,1	2,5
— situazione al 31 dicembre	289,3	326,6	12,9
Reddito netto degli investimenti	16,9	18,9	11,8
Riserve patrimoniali			
(dopo attribuzione utili esercizio)	8,9	9,4	5,6
Utile netto dell'esercizio	3,3	3,1	-6,1

Dati che suggellano il progresso dell'I.N.A. alla chiusura del 50. esercizio

L'attività finanziaria. Ebbene, uno dei titoli di maggiore soddisfazione per chi ha la responsabilità dell'amministrazione dell'Istituto di fronte al Paese deriva dalla constatazione di risultati adeguati alla natura ed alle funzioni di un Ente pubblico anche nel settore degli investimenti. Le caratteristiche degli investimenti dell'I.N.A., sono ben note, e le cifre che li esprimono, anche nel bilancio 1962 ne danno piena conferma. Le disponibilità complessive per nuovi investimenti sono salite nel 1962 a ben 81 miliardi e, secondo i criteri tradizionali di ripartizione degli interventi nelle varie forme consentite dalle vigenti norme, gli impieghi di carattere mobiliare, le partecipazioni, e gli impieghi immobiliari sono stati tenuti presenti in armonica proporzione. Al 31 dicembre 1962, il complesso degli investimenti aveva raggiunto i 327 miliardi, di cui 112 miliardi costituiti dai beni immobili e circa 33 miliardi dalle partecipazioni. I fabbricati, le aree edificabili e i fondi rustici, di cui si compone il patrimonio immobiliare, si avvicinano a raggiungere il numero di 500, cifra notevole, che trova presente l'I.N.A. con suoi edifici pressoché in ogni città capoluogo di provincia ed in ogni altro centro in cui abbia sede una sua Agenzia generale. Il reddito degli investimenti si è ulteriormente accresciuto, intervenendo nel 1962 al netto, nella cifra di 18,94 milioni, corrispondente mediamente al 6,32% del valore del patrimonio, iscritto in bilancio.

I risultati industriali e patrimoniali soddisfacenti congiunti al contenimento — pur nella sempre maggiore incidenza degli oneri per il personale — delle spese, hanno determinato la chiusura del conto economico dell'esercizio 1962 con un buon utile netto, iscritto nella cifra di L. 3.103.870.550. Dopo le attribuzioni alle riserve ed i prelievi per l'importo degli utili residui e stato ripartito in parti uguali tra lo Stato e gli assicurati. Agli assicurati, pertanto, sono state assegnate, per partecipazione agli utili dell'esercizio 1962, L. 1.286.138.370. Nel tre esercizi 1960, 1961 e 1962 sono stati assegnati agli assicurati ed altrettanto allo Stato, utili di bilancio per un importo complessivo di L. 4.013.381.971.

Ma nell'anno del cinquantenario gli assicurati dell'I.N.A. oltreché godere della consueta e pur cospicua assegnazione di utili di esercizio, hanno ottenuto ancora più cospicua assegnazione di altri 2 miliardi, prelevati dalle plusvalenze immobiliari e loro attribuiti in base a criteri e coefficienti illustrati nell'apposito comunicato riprodotto qui sotto.

Infine l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, rilevando con grande soddisfazione che a distanza di 50 anni risultavano ancora in vigore oltre un centinaio di polizze stipulate nella forma «vita intera» nel 1913, suo primo esercizio, ha inteso di premiare la fedeltà di questi anziani assicurati, disponendo la liquidazione anticipata della polizza, a favore di tutti i benefici accordati a partire dal 1930 (partecipazione agli utili, maggiorazione deliberata nel 1956, premio di fedeltà).

Il Consiglio di Amministrazione — che desidera in questa sede rinnovare pubblicamente al Capo dello Stato la devota gratitudine dei suoi componenti e di tutti gli appartenenti all'Istituto — al termine della sua relazione ha sottolineato l'apporto che al raggiungimento dei traguardi del 50° esercizio hanno dato, con la loro opera intelligente ed audace ed appassionata, i collaboratori di ieri e di oggi, al centro e nell'organizzazione periferica. Al Direttore Generale dr. Carlo Casali, ai Vice-Direttori Generali, ai Dirigenti, ai Personale, agli Agenti Generali ed a tutti i loro collaboratori nella gestione aziendale, il Consiglio di Amministrazione ha espresso il suo vivo apprezzamento e un fervido ringraziamento.

COMUNICATO AGLI ASSICURATI

L'ISTITUTO Nazionale delle Assicurazioni, nell'occasione del suo primo cinquantennio, ha deliberato la

Riduzione del costo dell'assicurazione

a titolo di premio di fedeltà. Essa consiste nella maggiorazione GRATUITA del capitale assicurato da pagarsi al termine della durata del contratto o immediatamente in caso di premorienza, secondo una aliquota variabile in relazione all'anno di emissione della polizza.

Il provvedimento si applica a tutti i contratti in vigore da almeno tre anni, con l'unica esclusione delle assicurazioni temporanee di solo caso morte.

Le aliquote di maggiorazione da applicarsi nel periodo dal 1° gennaio 1963 al 30 giugno 1964, in base alla delibera deliberata del 27 giugno 1963, sono indicate nella colonna terza della tabella accanto al presente comunicato.

Questo importante beneficio si aggiunge alla partecipazione che venne deliberata dal Consiglio di Amministrazione il 28 giugno 1956 per

Maggiorazione gratuita di capitali e rendite

relativamente alle polizze emesse prima del 31 dicembre 1945.

Si aggiunge altresì alla

Partecipazione annuale agli utili di bilancio

che per l'esercizio 1962 importa un'assegnazione di L. 1.286.138.370, che consente con le usuali limitazioni una maggiorazione ulteriore: — del 3 per mille per i capitali delle assicurazioni ordinarie e popolari; — dell'1,50 per mille per le assicurazioni in caso di vita, temporanee e collettive.

LE TRE forme, con le quali gli Assicurati dell'I.N.A. partecipano alle fortune dell'Istituto, procurano vantaggi che nessun'altra specie di risparmio può dare. I benefici delle polizze emesse dal 1° luglio 1929 in poi sono indicati qui accanto.

50 anni di PROGRESSO della PREVIDENZA

Tabella delle partecipazioni attribuite agli assicurati

Epoca di sottoscrizione del contratto	1 Partecipazione agli utili di bilancio	2 Maggiorazione premio dalla delibera 28 giugno 1956	3 Premio di fedeltà	Totale per ogni 1000 lire di capitale assicurato
dal 1-7-29 al 30-6-30	71	1.408	104	1.581
1-7-30 al 30-6-31	68	1.328	104	1.500
1-7-31 al 30-6-32	64,50	1.245	104	1.413,50
1-7-32 al 30-6-33	60,50	1.157	104	1.321,50
1-7-33 al 30-6-34	56	1.062	104	1.222
1-7-34 al 30-6-35	51	961	104	1.116
1-7-35 al 30-6-36	46	852	104	1.002
1-7-36 al 30-6-37	41	735	104	880
1-7-37 al 30-6-38	36	608	104	748
1-7-38 al 30-6-39	31	479	104	614
1-7-39 al 30-6-40	26	361	104	491
1-7-40 al 30-6-41	21	250	104	375
1-7-41 al 30-6-42	16	143	104	263
1-7-42 al 30-6-43	11	70	104	185
1-7-43 al 30-6-44	11	13	104	128
1-7-44 al 30-6-45	11	—	104	116
1-7-45 al 30-6-46	11	—	104	116
1-7-46 al 30-6-47	11	—	97	108
1-7-47 al 30-6-48	11	—	81	92
1-7-48 al 30-6-49	11	—	74	85
1-7-49 al 30-6-50	11	—	67	78
1-7-50 al 30-6-51	11	—	60	71
1-7-51 al 30-6-52	11	—	54	65
1-7-52 al 30-6-53	11	—	48	59
1-7-53 al 30-6-54	11	—	43	54
1-7-54 al 30-6-55	11	—	36	43
1-7-55 al 30-6-56	11	—	32	37
1-7-56 al 30-6-57	11	—	18	29
1-7-57 al 30-6-58	11	—	12	23
1-7-58 al 30-6-59	11	—	10	17
1-7-59 al 30-6-60	7	—	—	4
1-7-60 al 30-6-61	4	—	—	—
1-7-61 al 30-6-62	3	—	—	—
1-7-62 al 30-6-63	3	—	—	—

Avvertenza: Il premio di fedeltà da liquidarsi in caso di premorienza risulta proporzionalmente ridotto rispetto a quello esposto in tabella per tener conto della minor durata avuta dal contratto.

Apriamo un dibattito
sull'istruzione media superiore

Proposte per una riforma dei licei

La nuova legge che istituisce per i ragazzi tra gli undici e i quattordici anni la scuola comune rende urgente la riforma dell'ordine successivo degli istituti medi superiori, licei, istituti tecnici, scuole professionali. Il primo ottobre 1966 una prima leva scolastica educata secondo i nuovi ordinamenti non dovrà e non potrà trovare davanti a sé le scuole superiori come sono attualmente: dei licei rimasti nelle loro strutture sostanziali quali furono creati più di un secolo fa, degli istituti tecnici privi di un giusto equilibrio tra la preparazione professionale e quella culturale, delle scuole professionali troppo spesso limitate e settoriali e subordinate agli interessi del monopolio. E' perciò tempo di occuparsi, e seriamente, di questo problema. L'esperienza della lotta per la scuola media comune ci ha insegnato che se non ci si vuol limitare a dei ritocchi o correre il rischio dell'improvvisazione frettolosa, ci vogliono circa tre anni per varare una legge di tale portata e per la lentezza delle procedure parlamentari e per il carattere non limitato e tecnico ma culturale e politico delle riforme scolastiche. La proposta di nuovi contenuti e di nuovi metodi per la preparazione degli intellettuali in una società democratica esige uno studio, un dibattito che si rivolga al paese, che richiami soprattutto l'attenzione del corpo insegnante. L'ultimo triennio ci offre anche questa esperienza: il corpo insegnante attuale (di quello futuro danno meglio a sperare le lotte degli studenti universitari) non è preparato politicamente ad essere lo strumento decisivo di una tale rivoluzione culturale: questo dato di fatto deve imporre in una difficile battaglia ideale per la conquista anche dei professori a una visione moderna e democratica dei problemi scolastici.

l'avvocato

Prescrizione

Ho presentato nel 1960 la domanda per il riconoscimento di un precedente periodo di servizio agli effetti economici, ma il Ministero della P. I., nell'accogliere la domanda, ha dichiarato che gli assegni relativi alla presentazione della domanda, cioè anteriore al 1958. E' giusto che io perda i detti assegni? (V.T., Palermo).

L'art. 2, decreto n. 295 del 1959, stabilisce che si prescrivono in due anni gli stipendi e gli assegni dovuti agli impiegati statali per effetto diretto di disposizioni legislative o regolamentari. In tal caso, la prescrizione decorre dal giorno della scadenza delle singole rate.

Quando, però, il diritto agli assegni economici non deriva direttamente dalla legge o dal regolamento, ma da un atto amministrativo, come nel caso di riconoscimento di servizi precedenti, allora la prescrizione decorre dalla data di comunicazione dell'atto amministrativo all'interessato.

Tali principi sono stati affermati dal Consiglio di Stato (Sez. VI) nella recente decisione n. 203 del 10 aprile 1963, nella quale è detto: «La prescrizione biennale delle rate di stipendio e degli assegni dovuti agli impiegati dello Stato decorre dal giorno della scadenza della rata, quando il diritto sorge direttamente da disposizione di legge o di regolamento».

Ove il diritto agli assegni arretrati sorge per effetto di un provvedimento di ricostruzione della carriera con il quale sia disposta la retrodatazione dell'inquadramento in ruolo e di promozione già conseguite dall'interessato con relativo espletamento della decorrenza dei maggiori assegni e degli scatti di stipendio, il termine di prescrizione decorre dalla data in cui la retrodatazione stessa è stata deliberata e portata a conoscenza dell'interessato in quanto soltanto da tale data egli ha acquistato il diritto di riscuotere i relativi maggiori assegni».

In base a tali principi lei può rivendicare il diritto agli arretrati essendo illegittima la dichiarata prescrizione.

costituito dall'insegnamento del greco e del latino con una eredità che nei metodi ricorda piuttosto le scuole gesuite che l'umanesimo, con di riflesso una grave denutrizione scientifica, cui le riforme successive alla legge Casati non hanno posto rimedio ma che anzi hanno acuito (vedi riforma Gentile). Noi non abbiamo nessun motivo di avversità agli studi classici, anzi il valore della conoscenza storica di una grande civiltà del passato ha avuto non per caso in Gramsci la più intelligente valutazione. Ma siamo contrari alla deformazione retorica di questo studio, alla sua strumentalizzazione polemica in opposizione al mondo moderno, al concepimento di questo studio come servizio militare obbligatorio per la classe dirigente. Perché queste deformazioni hanno inciso gravemente sulla nostra scuola e di riflesso sulla nostra società. Si consideri per esempio l'attuale liceo scientifico dove troppo spesso la scelta di una istruzione scientifica più approfondita, non viene considerata nei suoi valori positivi, ma piuttosto come un ripiego per i meno dotati.

Prova di questa assurda visione è la scelta degli indirizzi di studio e che mentre lo studente uscito dal liceo classico può iscriversi a qualsiasi facoltà universitaria, lo studente dello scientifico ha assai minore libertà di scelta, a quella delle magistrali poi sono chiusi quasi tutti le facoltà. Una leggina che abolisce queste barriere sarebbe salutare nel suo effetto dirompente di fronte all'attuale rigidità, ma non basterebbe affatto, se la istruzione scientifica e magistrale rimanesse poi in una situazione di inferiorità culturale, altra parte il pericolo odierno è quello di una ulteriore moltiplicazione dei tipi di istruzione liceale: sono indicative in tal senso le discussioni che hanno accompagnato il varo della legge sulla scuola comune. Partendo appunto dalla grave frattura dell'unità di indirizzo culturale, costituita dall'attuale disciplina per lo studio del latino, si è proposto da più parti di aggiungere ai licei esistenti un quarto tipo di liceo moderno. Ma, con tutte le migliori intenzioni, non per questa via tortuosa e complicata, che frantumerebbe l'unità degli studi universitari, si potranno spezzare le barriere e vincere le resistenze più cocchie. La liberalizzazione degli accessi universitari si potrà ottenere solo riducendo a sostanziale unità di indirizzo culturale il corso liceale.

Nella presente fase di sviluppo scolastico non penso per opportuno istituire un liceo rigidamente unico: non solo ci troveremmo di fronte alla questione del latino con tutte le conseguenze di un eventuale panlatinismo o alatinismo, ma rischieremmo anche di avere una scuola più enciclopedica che formativa. Questo problema si porrà in una data speriamo non lontana, quando sarà fatto avanzare per tutti limiti alla istruzione obbligatoria oltre i quattordici anni. Tra questa soluzione oggi immatura e la conservazione dei licei separati e distinti con il rischio di perpetuare i difetti e le gerarchie attuali, mi pare che si possa scegliere la via di un liceo unitario ed opzionale articolato in un biennio e in un triennio, con due opzioni fondamentali di lingue e letterature classiche e lingue e letterature moderne (ammettendo forse anche qualche possibilità di opzione fra i due gruppi di lingue). In una tale scuola il nucleo essenziale che abbraccerebbe i tre quarti o i quattro quinti dell'orario complessivo, sarà costituito dalle materie per tutti comuni, con un gruppo di discipline di lingua e letteratura classiche e un gruppo di discipline scientifiche.

L'orario di queste ultime dovrebbe passare dalle ventiquattro ore settimanali complessive che il corso classico ora prevede nel suo quinquennio a quaranta ore: tale salto quantitativo dovrebbe naturalmente essere accompagnato da un profondo rinnovamento didattico, che dia un maggior peso all'apprendimento del pensiero e del metodo scientifico. Proprio per questo scopo la presenza di una particolare istruzione scientifica all'interno del liceo unitario non è auspicabile. Oltre ad evidenti difficoltà tecniche essa abbasserebbe l'insorgenza di un conflitto comune, con danno di quanti non la seguissero e con pregiudizio della loro effettiva possibilità di scelta nelle facoltà scientifiche. Ma, soprattutto si riproporrebbe quella vecchia opposizione tra scienza e umanità, che nella tradizione scolastica italiana ha sempre costituito un punto di forza delle correnti pedagogiche più arretrate.

Per ragioni analoghe di serietà culturale è inopportuna una opzione pedagogica che in parte riprodurrebbe la grave situazione dell'attuale istituto magistrale, con la sua insufficiente base culturale e la sua superficiale prepara-

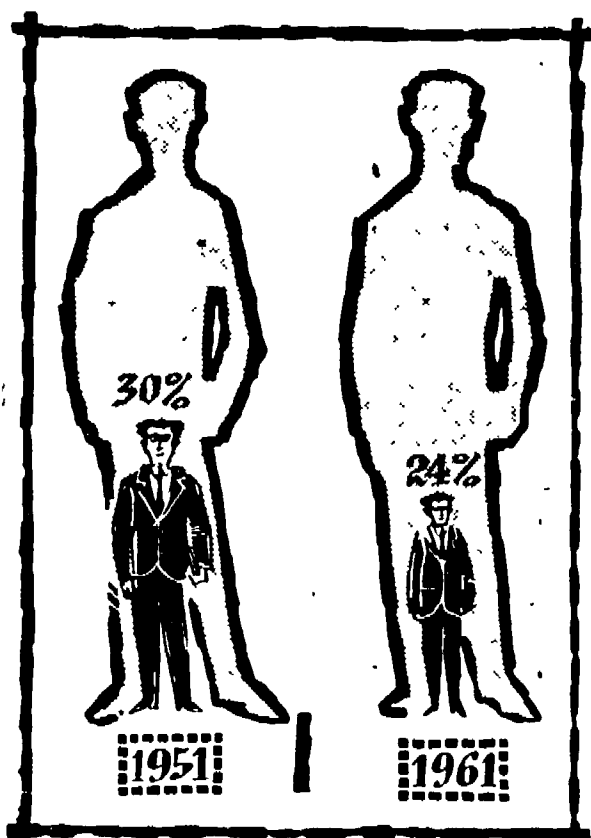
zione professionale. I compiti del maestro in una società democratica e moderna sono infinitamente più difficili di una volta: esige una solida formazione culturale, che si potrà conseguire nel liceo unitario quale si è sopra delineato, una adeguata preparazione professionale, con tirocinio, a livello universitario, della durata di un biennio. Si rifletta infine che la scuola della carriera, registrata non è una cosa seria a quattordici anni ma richiede una età più matura. Non mi nascondo le serie obiezioni che si possono muovere a una proposta che prolunga di tre anni gli studi magistrali: ma da più parti e già da tempo studiosi di pedagogia avanzano proposte in questo senso. Le difficoltà obiettive si potranno superare attraverso una lotta politica che affermando un vero produttivo dello studio, ottenga che il biennio sia pagato e che ottenga inoltre che il suo titolo finale sia abilitante e perciò immunita direttamente nell'insegnamento. Così senza contrazioni gravi nelle leve magistrali, oggi del resto sovrabbondanti, riusciremo ad innalzare in modo notevole la qualità dell'insegnante elementare.

L'eliminazione di ogni carriera professionale e pedagogica per le opzioni determina anche il loro valore esclusivamente culturale di arricchimento disinteressato e libero dell'asse fondamentale di studio. Le opzioni vanno previste in forma graduale al primo e al terzo anno del corso liceale: al primo anno tra il latino e una seconda lingua straniera con una durata quinquennale, al terzo anno tra il greco e il proseguimento della prima lingua straniera, fino al termine del corso. In un ordinamento siffatto il minor tempo dedicato agli studi classici susciterà apprensioni: ma il danno sarà compensato dal fatto che tali studi, non costituendo più un passaggio obbligato per tutti i futuri universitari, saranno invece il frutto di una scelta libera e disinteressata. Inoltre se con coraggio si abbandonerà ogni forma di esercizio retorico, tutto il tempo previsto potrà essere dedicato allo studio storico della lingua e alla lettura quanto più ampia è possibile dei testi. L'opzione linguistica moderna risponde poi a una esigenza particolarmente sentita: se è vero che l'ignoranza linguistica costituisce una delle manifestazioni più appariscenti del provincialismo culturale italiano. Studiare due lingue, una per otto anni e una per cinque anni significa dare un colpo a questa tradizione: tale studio non dovrà essere un valore strettamente pratico e strumentale ma dovrà portare lo studente a penetrare nella storia civile e letteraria di un popolo, a stabilire un contatto anche con gli aspetti più diversi della sua vita contemporanea; e ciò soprattutto con otto anni è ben possibile.

E chi pensa che il fondamento di tale liceo sia nelle materie comuni, nell'asse storico-scientifico che es- serebbe l'unico, non è questa la sede e il momento per espone particolarmente i singoli programmi. Giova però fissare alcuni criteri generali: in primo luogo va spostato decisamente l'accento per quanto attiene alle materie storiche verso il mondo contemporaneo. In secondo luogo il programma di storia civile, letteraria, filosofica e artistica dovrà essere svolto in continuo reciproco rapporto, anche seguendo un criterio di coordinamento cronologico, perché non avvenga quanto oggi è comune, che cioè lo studente studi nello stesso tempo la guerra del '70, Leopardi, Spencer e Botticelli. Infine l'insegnamento dovrà essere centrato sui testi e le letture, gli esperimenti, in deciso opposizione all'attuale oscillazione tra manualismo nozionistico e formalismo generico.

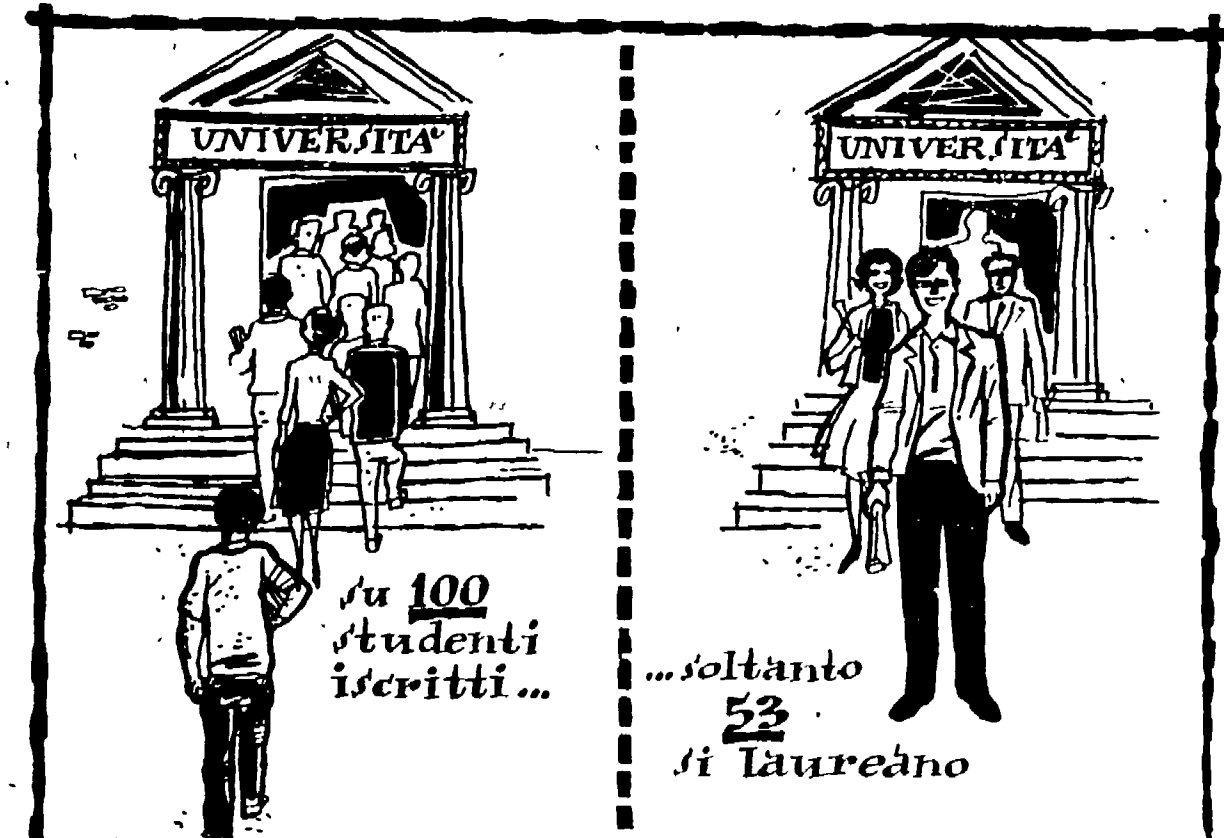
Per ciò si potrà giungere tanto più facilmente se, superando l'attuale carattere cattedratico e rigido, basato prevalentemente sui compiti per casa, i ripassi ecc., si adotteranno metodi più stimolanti e orari integrati che prendano anche qualche prova di valutazione attraverso il lavoro di gruppo e la ricerca personale. Gli alunni conquistino sempre di più — che questo è l'essenziale — per il futuro studente universitario — oltre al bagaglio di nozioni, il metodo di lavoro scientifico. Anche questo permetterà di superare le difficoltà strutturali ed edificare la forma mentis tradizionale dell'insegnante italiano: ma se non si affrontano anche questi problemi con una grossa battaglia, ogni riforma strutturale della scuola riuscirà sterile.

Marino Raicich



Una sconcertante
prospettiva per
l'Università
tracciata da una
inchiesta
della SVIMEZ

Entrano in 100 escono in 53



Su 100 giovani che si iscrivono all'Università, solo 53 arrivano alla laurea: è questo uno dei dati più sconcertanti del rapporto sulle strutture scolastiche redatto dalla SVIMEZ (ex ancora inedito) su richiesta della Commissione per il programma economico (Non c'è, dunque, da meravigliarsi se il numero dei laureati (20-22 mila ogni anno) resta stazionario, come in sostanza, quello dei nuovi iscritti. Dal 1951 al '61, nelle Facoltà tecniche e scientifiche (Ingegneria, Architettura, Chimica, Scienze matematiche, Fisiche e naturali) l'incremento dei laureati è stato soltanto dello 0,50 per cento, mentre nello stesso periodo — ed il confronto è molto significativo — la produzione di laureati è aumentata annualmente in media del 6-7%; i laureati sono addirittura diminuiti nelle Facoltà di Medicina (-3,4 per cento per anno), Agraria e Veterinaria (-4,5%). La gravità della situazione potrà essere compresa ancor meglio tenendo presente che, fra molti, il «fabbisogno» complessivo di laureati sarà ogni anno di 40-50 mila unità.

Nessun ottimismo è quindi giustificato, allo stato attuale delle cose, per l'Università. Non stiamo affatto avvicinando ai traguardi che qualche anno fa, nel pieno fiorire del «miracolo economico», furono indicati alla scuola, e, in particolare, all'Università: anzi, si è verificata una pericolosa tendenza involutiva che non è più possibile ignorare.

Spezzare le «barriere»

Quali ragioni rendono tanto difficile l'aggiornamento delle strutture, di cui pure, autorevolmente, si fa cenno nei Convegni e pubblicazioni (anche di parte di governo) e si è proclamata l'indispensabile necessità? Perché le enunciazioni di principio non si sono tradotte in provvedimenti di qualche rilievo positivo e le «buone intenzioni» sono rimaste sulla carta? La crisi dell'istruzione superiore — come anche il vi-

cesegretario della DC on. Forlani, riconosce — pubblicamente nel '61 — ormai può essere combattuta efficacemente solo spezzando le «barriere» classiche che, ancora, una rigida selezione, bloccano ai livelli più bassi e ai livelli intermedi centinaia di migliaia di giovani provenienti da famiglie contadine e della piccola borghesia rurale e urbana. Ma, al momento delle scelte e delle decisioni operative, è proprio la base sociale dell'Università che si è avuta paura di modificare sostanzialmente, in quanto la classe dirigente italiana ha ereditato di non disporre delle «garanzie» ideologiche e politiche che le consentirebbero di affrontare con relativa tranquillità l'attuale situazione. Il risultato è che, in nome della «neutralità» e della «tecnicità», si è evitata la necessaria riforma della struttura, che è invece necessaria e decisiva e che esige un profondo mutamento di indirizzi e di contenuti (nella direzione di una sua efficace inserimento nella nuova realtà economica e sociale).

Dalle preoccupazioni conservatrici delle «dirigenze» e dei gruppi monopolistici — che, del resto, hanno reiterati tentativi di «assorbimento» — settori decisivi dell'istruzione secondaria quali la «scuola dell'obbligo» e la «scuola tecnica» professionale, su contenuti conservatori e su basi meramente tecnicistiche, in modo da limitare il processo di formazione culturale e intellettuale degli studenti, che si continuano, di fatto, a considerare come «rotelle» da inserire al momento opportuno, prive di effettive possibilità di intervento autonomo, con tutte le conseguenze negative per lo sviluppo economico e sociale della nazione che essi hanno comportato.

Le cause della «mortalità universitaria», ad esempio, sono essenzialmente individuali nel «secondo lavoro» cui gran parte degli studenti deve ricorrere per mantenere gli studi e che non di rado finisce poi per assorbirli di tutti. Si registra anche qui, dunque, un processo selettivo, tanto più spietato e assurdo in quanto avviene al livello più elevato della carriera scolastica e a danno dei giovani migliori, fondato sulla valutazione delle capacità e delle attitudini dei singoli, ma sulle disponibilità economiche.

Il «secondo lavoro»

Sembra inverosimile, ma su 100 matricole della Facoltà di Economia meno di 23 riescono a conseguire la laurea. Ebbene, chi sono gli studenti di Economia? Per lo più, sono i «tecnici» — dagli Istituti Tecnici (i ragionieri, i geometri, ecc.), coloro, cioè, che hanno frequentato scuole medie di «seconda classe», dove, per antica tradizione, vanno i giovani provenienti dalle famiglie meno abbienti. E come stupirsi se non si verificano apprezzabili incrementi nelle Facoltà scientifiche,

che, quando è proprio in queste Facoltà (più lunghe più difficili, con obblighi di frequenza) che, in pratica, il «secondo lavoro» viene impossibile?

Eppure è il rapporto offerto in proposito un'ampia ed aggiornata documentazione — esiste una forte spinta di massa, conseguente al fatoso miglioramento delle condizioni medie di vita e all'evoluzione culturale in atto nel Paese, verso l'istruzione tecnica: l'incremento degli studenti è negli Istituti Tecnici e Professionali, molto colossale — procede ad un ritmo medio annuo del 9%. Ma quale politica è stata condotta in direzione di questo tipo di scuola, la cui importanza ai fini della formazione di un personale direttamente intermedio moderno è qualificata e necessaria e che esige un profondo mutamento di indirizzi e di contenuti (nella direzione di una sua efficace inserimento nella nuova realtà economica e sociale)?

Situazione paurosa

La situazione, considerata anche solo nei suoi aspetti «quantitativi», è paurosa: scuole sovraffollate (il numero medio di alunni per istituto, che era nel '51 di 189, era arrivato nel '61 a 376), mancanza di aule (tenendo conto che gli alunni, nel giro di pochi anni, saranno circa 550 mila, ne occorrono almeno altre 15 mila), carenza di insegnanti (l'incremento annuo è stato dell'8%, per cui il rapporto con gli alunni è salito da 23, a 1 a 25; i professori di ruolo, che nel '51 erano il 30% del totale, sono diminuiti ancora, fino al 24%, con le conseguenze che è facile intuire per la regolarità e l'omogeneità della preparazione dei giovani; gli insegnanti non abilitati sono il 19% negli Istituti Tecnici e addirittura il 45% negli Istituti Professionali).

Non solo, dunque, non ci si è preoccupati di adeguare, come sarebbe indispensabile e urgente, l'insegnamento e i programmi, ma si è lasciato il settore pubblico dell'istruzione tecnica e professionale in un grave stato d'abbandono, aggravato, e, forse, con consistenti aiuti finanziari, margini sempre più ampi e incontrollati d'interferenza all'iniziativa privata, confessionaria e (nel settore professionale) «aziendale».

Evidentemente, è stata compiuta, qui, una scelta precisa, dettata, come si è visto, da motivi di conservazione politica e sociale e che contrasta con le stesse tendenze oggettive di sviluppo del Paese, volta non soltanto a scoraggiare di fatto l'accesso all'Università (laddove sono caduti gli «sbarramenti» legislativi), ma anche a mantenere in posizione rigidamente subalterna decine di migliaia di persone, e, futuro tecnico intermedio. Questa scelta che si vorrebbe adesso «codificare» con il progetto cosiddetto di «riforma» dell'istruzione tecnica e professionale, in cui vengono in sostanza ribaditi gli orientamenti generali e gli indirizzi pratici che hanno condotto all'attuale stato di cose — deve essere incisa nella pietra della vita degli studenti, dei docenti e delle masse lavoratrici delle forze, cioè, che possono imporre la riforma generale e democratica della scuola, condizione pregiudiziale, oggi, del superamento della crisi.

Mario Ronchi

risposte ai lettori

Insegnanti sacrificati

Gentile Direttore, Il Ministero della Pubblica Istruzione non tenendo in alcun conto gli impegni più volte assunti con leggi e circolari, con la recente ordinanza ministeriale per gli incarichi nella nuova Scuola Media, mostra di voler mandare a spasso alcune migliaia di diplomati che insegnano attualmente nelle scuole di Avvicinamento in qualità di insegnanti tecnici — pratici, con rapporto d'impiego a tempo indeterminato.

Così, uomini di scuola spesso con dieci-quindici anni di servizio, mai passati in ruolo per mancanza di concorsi (io umico bandito nel dopoguerra per 350 posti), per i contatti ormai da troppo tempo col mondo del lavoro, verranno a trovarsi peggio degli operai licenziati da una fabbrica, perché difficilmente troveranno chi li assuma.

Questo quando una soluzione più che logica e giusta ci sarebbe, ed è quella di permettere ad essi di occupare le cattedre di applicazioni tecniche previste nella nuova scuola, con un orario d'insegnamento finalmente pari a quello di tutti gli altri — da religione a musica a ginnastica — ma pare che non sia stata

neanche presa in considerazione. C'è di peggio: si parla di «riforma» ma si parla di allievi delle classi seconde e terze che operano per le applicazioni tecniche, in sezioni particolari, facendo così rientrare dalla finestra quella discriminazione per cancella la quale è stata istituita la nuova scuola.

Ritornando per la pubblicazione.

Un gruppo di Insegnanti tecnici — pratici della provincia di Udine (presso la Scuola di Avvicinamento di Udine, via Manzoni, 46).

Pubblichiamo una fra le tante lettere giunte in redazione da parte degli insegnanti delle materie tecniche nel ruolo che il 1. ottobre prossimo richiamo di essere messi su lastrica. Anche se il ministro della P.I. ha successivamente modificato le norme per il conferimento degli incarichi e supplenze nelle prime classi di scuola media — la situazione di questi insegnanti sacrificati resta grave per cui sollecitiamo una iniziativa parlamentare il più presto possibile.

Alle difficoltà obiettive che ogni seria riforma porta con sé si aggiungono i limiti specifici della legge istitutiva per la nuova scuola media per cui «si istituisce una cattedra di

ruolo di applicazioni tecniche ogni quattro anni» (art. 13). 28 ore di lezione più le ore di preparazione per un totale che arriva al limite delle 40 ore. Coloro che le materie tecniche-pratiche che resteranno in servizio, saranno i paria della nuova scuola. Quanto alla voce che si vorrebbero raggruppare gli allievi delle classi seconde e terze che operano per le applicazioni tecniche: in sezioni particolari la cosa ci sembra così grave che stentiamo a credere: l'iniziativa sarebbe in netto contrasto con lo spirito e la lettera della legge. Comunque occorre vigilare e battersi perché la nuova scuola sia realizzata il meglio possibile su tutti i piani.

Le ragioni di un ritardo

Gentile Direttore, pongo alla sua attenzione un problema che interesserebbe soprattutto gli studenti universitari che hanno presentato la domanda per ottenere lo assegno di studio. Il bando di Concorso dichiarava che entro il termine del 30 aprile sarebbe stata pagata la 1. rata. Come vede, i giorni non sono trascorsi, e ancora non sono riusciti a conoscere l'esito della domanda.

Perché questo ritardo? E' un ritardo giustificato? Mi sono rifugiato presso l'Ufficio di Assistenza Scolastica alla Città Universitaria ed hanno risposto che sono in attesa di istruzioni da parte del Ministero. Spero che almeno lei sia in grado di rispondermi e di giustificare questo ritardo che grava soprattutto su noi, figli di operai, e per giunta tanto lontani dalle nostre case.

Mi scusi, gentile Direttore, se non firmo questa lettera, ma ragioni molto serie mi costringono a non farlo.

Distinti saluti e molti auguri per il suo giornale. Una studentessa universitaria

Il ritardo con il quale viene pagato l'assegno di studio dipende in parte dal fatto che la legge istitutiva è stata promulgata il 14 febbraio cioè ad anno accademico avviato e in parte dalla lentezza burocratica che si fa tanto più sentire quando si tratta di borse di studio o di assegni.

Ci auguriamo che il prossimo anno accademico le cose procedano più sollecitamente non solo per coloro che, studenti del secondo anno, avranno confermato l'assegno, ma anche per le nuove matricole che ne usufruiranno per la prima volta dopo aver superato l'esame di maturità o di abilitazione.

La spesa degli italiani nel '62 per gli spettacoli

TV maramalda (e teatro negli abissi)

«Un anno drammatico» dice la SIAE
Le prospettive per il 1963

Gli incassi della Società italiana Autori Editori (SIAE) nel 1962 sono aumentati dell'8,41 per cento rispetto al 1961 e sono passati da 54 miliardi e 411 milioni di lire, a 58 miliardi 989 milioni.

Nello stesso anno, la spesa degli italiani per gli spettacoli, dalla quale è detratto la percentuale spettante alla SIAE, è ammontata a 373 miliardi 373 milioni 489 mila lire, e cioè 16 miliardi 340 milioni 344 mila lire in più dell'anno precedente.

La distribuzione fra le varie forme di spettacoli e divertimenti è stata la seguente:

CINEMATOGRAFO: 132 miliardi 470 milioni 984 mila lire (contro 125 miliardi 650 milioni 146 mila lire del 1961 con un aumento del 5,4 per cento);

SPORT: 15 miliardi 521 milioni 974 mila lire (15 miliardi 299 milioni 684 mila lire, con un aumento dell'1,5);

TRATTENIMENTI VARI: 27 miliardi 963 milioni 533 mila lire (25 miliardi 918 milioni 240 mila lire, con un aumento del 7,9);

RADIO-TV: 56 miliardi 41 milioni 41 mila lire (48 miliardi 716 milioni 203 mila lire, con un aumento del 15);

TEATRO: 8 miliardi 375 milioni 937 mila lire (8 miliardi 448 milioni 852 mila lire, con una diminuzione dello 0,9).

L'aumento della spesa per i vari tipi di spettacolo e trattenimento, esclusa la radio e la TV, aumento che è stato in media del 5,14 per cento, è dovuto al rialzo generale dei prezzi che ha compensato solo in parte la minore affluenza del pubblico nei locali.

Questi dati sono contenuti nella relazione che il direttore generale della SIAE, Antonio Ciampi, ha presentato all'assemblea della Società per illustrare l'andamento dell'81° esercizio di sodalizio. Nella stessa relazione, Ciampi sostiene che il 1962 è stato per la SIAE «un anno difficile», soprattutto per la «delicata congiuntura che attraversa il mondo dello spettacolo, caratterizzata da una minore affluenza del pubblico alle manifestazioni tradizionali, teatrali e cinematografiche, e dalla crescente diffusione, nella sfera privata e familiare, dei mezzi meccanici che riproducono e utilizzano le opere dell'ingegno».

Ciampi ha anche ricordato che lo scioglimento del Parlamento non ha permesso il prolungamento del periodo di durata del diritto d'autore. Di conseguenza sono diventate di pubblico dominio le opere degli autori morti entro il 31 dicembre 1906. Ciò — ha aggiunto Ciampi — non ha recato alcun vantaggio alla diffusione delle opere divenute di pubblico dominio (fra esse figurano quelle di Verdi e nessun utile al pubblico. I soli beneficiari della caduta in pubblico dominio «sono coloro che, per ragioni esclusivamente di lucro, le utilizzano e le sfruttano: le industrie cinematografiche e quelle della cultura commerciale»).

Ciampi, infine, ha detto che, in considerazione di tutto questo la SIAE proseguirà la propria azione perché la disciplina italiana sia uniformata con quella di altri paesi «nel quadro di un accordo mirante a semplificare e uniformare i regimi attualmente disparati nella materia di durata del diritto d'autore per adottare un termine di prolungamento capace di assorbire, al livello massimo, tutte le proroghe eccezionali esistenti».

Le cifre fornite dal dottor Ciampi non si differenziano, per ciò che riguarda il rapporto tra spettacolo e spettacolo e le rispettive variazioni, da quelle dello scorso anno e degli anni ancora precedenti. Ma appunto per questo, esse appaiono e sono preoccupanti.

Il dato più significativo (negativamente significativo) è infatti la continua diminuzione del numero degli spettatori, anche quest'anno compensata dall'aumento quasi generale dei prezzi, diminuzione che è sensibile per ciò che riguarda il cinematografo ma che assume dimensioni notevoli in relazione al teatro. Il teatro non ha soltanto perduto spet-

Le novità da Parigi

Sylvia Koscina sarà Christine

L'attrice ha accettato di girare un film che ricorda il caso Profumo — Ritorno di Chevalier sulle scene

Nostro servizio

PARIGI, 27. Negli studi parigini, Sylvia Koscina è in questi giorni impegnata in *Judex*, il film diretto da Georges Franju (il delitto di Teresa Desqueyroux) nel quale recitano anche Theo Sarapo e le Francine Bergé (Gli abissi). Terminato *Judex*, la bella attrice italiana inizierà *Rocky la Braille*, sotto la direzione di Georges Lautner.

Giovedì addì, Sylvia ha ricevuto una telefonata dall'Italia. Era Franco Rossi (che i giornalisti francesi continuano a scambiare con Francesco Rossi), il regista di *Smog*, il quale ha chiesto all'attrice se è disposta ad accettare il ruolo principale in un film intitolato *La scandalosa*.

Il film verrebbe ambientato in un principato immaginario e Sylvia dovrebbe essere nientemeno che l'amica del ministro della guerra del piccolo reame, protetta da un medico il quale la presenterebbe appunto a varie personalità del governo. Avete riconosciuto, in questa storia, il caso Profumo? Non è difficile. Sylvia Koscina ha comunque risposto «sì» alla richiesta di Rossi.

Che fanno? La stampa francese, giunta alla soglia dell'estate, si pone in genere questa domanda e la rivolge ai personaggi del cinema.



Sylvia Koscina ha detto sì a Franco Rossi per un film che ricorda lo scandalo Profumo



Charles Aznavour sarà protagonista (con B.B.) di una commedia musicale

nema, del teatro, del music-hall ricavano interessanti indicazioni.

Eccole alcune. Charles Aznavour sarà il protagonista di una commedia musicale intitolata *Tre angeli* sono venuti e nella quale dovrebbe recitare anche B.B. Maurice Chevalier farà il suo rientro sulle scene parigine il 27 settembre. Canterà al Théâtre des Champs Élysées trenta canzoni (nuove e vecchie), con l'accompagnamento di un pianoforte, Niente orchestra e nessun altro partner. Soltanto una decina di cappelli e una parrucca bionda per cantare Mimì la bionda.

Daniell Delorme sarà Santa Giovanna nell'omonimo dramma di Shaw, messo in scena da Pierre Frank. Yves Montand sarà il protagonista di una commedia musicale americana, data con molto successo a Broadway e che in francese assumerà il titolo di *Un millier de clowns*.

In una prova per quattro di Félicien Marceau tornerà sulle scene François Périer, impegnato da un altro con il cinema. Il cantante lontano dai music-hall da parecchi anni, tornerà all'ABC per un recital in onore di Vincent Scott (morto nel 1952). Il musicista che scrisse molti dei successi di Rossi. Titolo del recital: *Al suono delle chitarre*.

m. r.

le prime

Cinema

Don Giovanni '62

Edoardo è un simpatico bamboccione, refrattario alla civiltà moderna: ama le piante, all'anima e soprattutto le donne, le quali amano lui, a quanto sembra. Edoardo vive con un paio di figli naturali, alcuni cani, il fratello e la cognata, il vecchio zio rubizzo, si rifiuta di lavorare, si presta malvolentieri a servire il fratello, che sostiene la famiglia abbigliandola in costumi d'altri tempi, e si sottrae a tutti i doveri di «storiche» destinate ai giornali popolari. Edoardo gira in bicicletta, e fra una donna sposata, una ragazza facile e la graziosa domestica riesce a innamorarsi di Elena, moglie sofisticata e annoiata d'un odioso capitano di industria. Da principio riluttante, Elena si fa poi coinvolgere nel clima di allegria folle che regna in casa del giovanotto; ma, durante la prima notte passata insieme, gli scrupoli burocratici dell'italica moralità tornano a manifestarsi in lei. Edoardo, peraltro, non se ne cura molto: ha già adocchiato una maliziosa servetta, e balla lietamente su una sonata di Liszt.

Philippe De Broca, regista osannato dagli amici della «nouvelle vague», è autore anche dell'innocuo *Cartouche*, in cui Don Giovanni '62, un po' di tutto: qualcosa di Clair, un pizzico di Capra (la figura dello zio), una buona manciata di Tati, un sentore di Pierandrea (quello di Lioti), ma chissà se De Broca l'ha letto), una spruzzatina di commedia musicale alla Gene Kelly. Il tutto filtrato al vaglio d'una intelligenza sveglia, ma troppo evidentemente occupata nella propria contemplazione, e a tal punto intrisa di sedimenti letterari, da trascurare anche quel tono e ritmo di balletto, che a De Broca doveva stare assai a cuore. Il vizio di fondo è tuttavia nel personaggio centrale, quello che il povero «Spasimante» di Pierre Etaix, il quale aveva una sua malinconica coerenza, si ossella tra un candore senza incrinabile e una stolidità certo deprimente. Tocchi più felici si avvertono nel contorno: la scenografia casalinga di Edoardo è gustosa, e il ritratto del mal di Elena è infine, finalmente, senza affettazione, ma con giusta cattiveria. Jean-Pierre Cassel è discretamente bravo, Anouk Aimée sempre affascinante. E gli altri, tra i quali Georges Wilson, Géraldine Cluny (un'esuberante di pubblicità passata al ruolo di attrice), Anna Tonic, Talu, Garbata, ha messo che nei titoli di testa reca la firma di Deleu (probabilmente Deleu). Alla sceneggiatura e ai dialoghi ha collaborato Daniel Boulanger.

ag. sa.

Il volto dell'assassino

Un giallo «giallo» della Germania Occidentale con i tratti caratteristici del bel mondo, che nella solita rassegna di vigni, gioielli, fuori serie e locali di lusso. Un banchiere viene ucciso con la strachina. La moglie, Erika, viene sospettata. Esce innocente ed un avvocato si incarica di trarla dai pasticci. Nel corso di indagini piuttosto laboriose, Eva, la signora di un elegante, idolo delle donne ed in mezzo ad un sacco di pasticci. Il bell'uomo entra nel gioco dell'avvocato ed appare per un buon tratto del film come il possibile assassino del banchiere. Ma è un trucco, il reo è infatti un altro e verrà scoperto negli ultimi cinque minuti del film.

Una galleria di odiosi personaggi ci propone il racconto, senza emozioni e convenzionalità, di Wolf Schiele. Impacciati nei loro vizi, non graditi ai personaggi appaiono Eva Barok e il solito Carlos Thompson. Bianco e nero.

I misteri della magia nera

Film del genere nel Messico si fanno a bizzeffe e nessuno sempre, inesorabilmente, brutti. Questo, capitato sui nostri schermi, è un caso esemplare di cattiva qualità e di mancanza di fantasia. La regia rumena, una sceneggiatura ingenua mettono insieme una sequela di cose repellenti fra le quali tornante campeggia una biondona inaspettata nell'arte della magia. Gli attori Carlos Riquelme e Nad Haroholt si adeguano con la loro recitazione e tutto quanto li circonda.

I guerriglieri della giungla

Due giovani coniugi statunitensi vengono fatti prigionieri dai partigiani, in un paese dell'Asia sud-orientale, e saranno costretti a vivere in un campo di armi e munizioni. Al termine di lunghe traversie, lui morirà, riscattando all'ultima ora un comportamento dubbio. Lei si salverà: e avrà forse trovato, in uno dei soccorritori, il sostituto del marito defunto. Scadenza e scontato come film d'avventura, *I guerriglieri della giungla* è all'estremo limite d'un abile spirito reazionario, che non arretra dinanzi alle più sciagurate falsificazioni: basti pensare che il ferocissimo capo dei partigiani è un ex membro delle SS! Gli attori sono John Ireland, Everett Sloane, Jo Morrow, Carl Esmond, Howard Caine: produttore e regista Jack Warner Jr.

vice

Fellini: «Non farò un film sulla magia»

Federico Fellini è rientrato questa mattina in aereo da New York, dove il suo film *Orto e mezzo*, dopo la serata di gala, ha iniziato le regolari programmazione. Il regista ha smontato di avere in progetto un film sulla magia, ha detto che gli piacerebbe moltissimo girare un film a New York.

controcanale

La seconda vittima

Il cinema di fantascienza ha prodotto opere anche notevoli sul piano della fantasia e della intelligenza. E' giunto anche molto lontano, varcando i confini dell'etica e della politica: basti pensare a film come *L'ultima spiaggia* o a satire quali quelle che Gregorotti, secondo quanto Cinema d'oggi ci ha anticipato l'altra sera, sta «girando». La TV invece non sembra aver fortuna con questo genere.

Anche ieri sera abbiamo assistito a un altro breve film della serie *Al confini della realtà*, retro materiale che la TV ha acquistato in America e che adesso viene regolarmente programmato sui nostri video. I cortometraggi sono molto brevi, è vero, e fatti, almeno a quanto pare, con un certo risparmio di mezzi: tuttavia, persino in questi limiti, potremmo avere assai di più, se alla base di questi originali ci fossero delle idee valide. Purtroppo, invece, idee non ce ne sono: c'è piuttosto una volontà moralistica e predicatoria, imbevuta di filisteismo spicciolo. Sembra che questi filmetti siano «girati» per persuadere il pubblico che il talento, ovvero i «poteri» magici, sono terribilmente pericolosi, proprio in quanto scoloriti, furbi di chi li possiede un individuo fuori dal comune; il che, secondo quanto questi filmetti sostengono, sarebbe una colpa spaventosa. Chi è fuori dal comune, infatti, diventa facilmente un «delinquente».

La storiella di ieri sera ci ha offerto appunto un «messaggio» del genere. Servendosi di una trovata piuttosto infantile e scontata, Testa o croce ci ha presentato un personaggio capace di far muovere gli oggetti con il pensiero. Naturalmente, c'era subito un amico «cattivo» pronto a servirsi di questa facoltà per applicarla al gioco e far milioni: grande colpa, pare, dal momento che il gioco è «santo» solo se lo si conduce secondo le regole. Ma, alla fine, con una bella risata collettiva, tutto è tornato a posto.

Un film piuttosto melenso, come si vede, oltreché ipocrita, come tutte le opere del cinema americano venuto di moralismo filisteo. Peccato. Pensiamo a quali orizzonti la TV, con le sue possibilità tecniche, potrebbe aprire alla fantascienza, portando non «ai confini della realtà» ma ben oltre. Si potrebbero costruire spettacoli affascinanti e validi non solo sul piano della fantasia, ma anche su quello della cultura. La fantascienza, che il secondo canale ha continuato a trascinarsi il Delitto e castigo di Majano. Su questo telosmonzo s'è detto tutto: e ogni puntata è una conferma della precedente. Ieri sera, ci sono stati momenti di così violento melodramma, colpi di scena, urla, «giallo», che ciò che abbiamo visto sul video non aveva praticamente più nulla in comune col grande romanzo di Dostoevski. Dopo Dreiser, il romanziere dell'Ottocento russo è la seconda vittima di quel macinatori di «grandi» che è Anton Giulio Matano.

g. c.

vedremo

Un Renoir del 1937

Si congeda stasera «Osservatorio», la trepidità rubrica del secondo canale. Come suggerito alla fine di questo primo ciclo, viene trasmesso *Una parité de campagne* che Jean Renoir girò nel 1937 e che recentemente è stato proiettato anche nelle sale cinematografiche.

Si tratta di una delle opere più significative del primo periodo di Jean Renoir ed è tratta da un racconto di Maupassant. In «Osservatorio» vedremo stasera anche i caustici disegni di Zec, chiamati ad illustrare una inchiesta di Lilliana Cavani sulla moderna pubblicità.

«Personalità» si congeda

«Personalità» conclude il ciclo di trasmissioni del 1962-63 stasera alle 19.15, sul primo canale.

Mila Contini, che per il terzo anno ha diretto la rubrica, introdurrà il numero conclusivo. In questo compariranno tutti i principali collaboratori di «Personalità»: Febo Conti insegnerà come tener tranquilli i bambini durante le brutte giornate di villeggiatura con l'ausilio di secolari vuote, elastici, cartoncini, ecc.; Diana De Feo intervisterà Derna Quere, direttrice d'una galleria d'arte; Irene Brin stenderà una brevissima cronaca su Jacqueline Kennedy; Diana Del In «Conosci te stesso» darà consigli utili per autocontrollarsi; Maria Rosa Giani parlerà di moda; Lea Landi consiglierà il modo più efficiente per abbronzarsi; Luisa De Ruggeri presenterà un dessert di frutta e gelato; Giacomo De Jorio parlerà sulle vacanze dei pensionati e infine Gianna Lubiani intervisterà la nota cantante lirica Bianca Maria Casoni.

«Cantagiro»: duello fra Fidenco e Peppino

Jean Luk (maglia nera) piange dietro le quinte

La popolarità di Tajoli — Ritratto di alcune urlatrici

«Vangelo» con consulente



Il regista-scrittore P. P. Pasolini è partito ieri alla volta di Tel Aviv alla ricerca dei luoghi dove girerà un film sul Vangelo. Lo accompagna don Andrea Garraro, consulente religioso del film.

Dal nostro inviato

LIVORNO, 27.

Dopo lo spettacolo di ieri sera a Bologna (avvenuto nel grandissimo Palazzo dello Sport), Nico Fidenco, battendo per 16 a 10 il suo collega di scuderia Edoardo Vianello, ha posto una seria ipoteca sulla maglia nera di Fidenco. Tuttavia, il Cantagiro ha dato e non mancherà anche in seguito di dare altre sorprese: il sistema del quoziente voti può soverchiare da un giorno all'altro le posizioni in classifica, come è avvenuto per Peppino Di Coppi, il quale, adesso, è risalito in seconda posizione e si trova a una sola posizione di distanza dal capofila Fidenco.

In terza posizione (con lo stesso punteggio di Peppino e del quarto classificato, Little Tony), Luciano Tajoli non avrebbe molto da temere dalle due classi che lo precedono se la classifica si formasse unicamente sul grado di popolarità e di simpatia raggiunti dai «big» di questa manifestazione. L'unico guaio per Tajoli è che la lotta si svolge su un terreno impari: Fidenco ha dalla sua la RCA, l'unica casa discografica dimostrata decisa a sfruttare la presenza dei suoi cavalli da corsa in questo Cantagiro: mentre Peppino conta un suo personale seguito propagandistico che comincia dai comizi con l'altoparlante e finisce nei manifesti con cui tappezza strade e teatri.

Fidenco e Peppino vendono indubbiamente più dischi di Tajoli, ma il Cantagiro si distingue appunto dagli altri festival perché sa riportare i cantanti in un mondo le cui misure non sono più quelle prefabbricate e studiate al metro da dischi, bensì quelle più naturali ed anche più difficili del contatto diretto e umano con il pubblico.

Questo contatto, che comincia dalle strade, si fa più intimo, più calorico, spoglia il cantante da ogni deformazione psicologica e funziona da prova del nove: sta dimostrando, ogni sera, che Celentano non è lo stesso bluff di tanti altri, che il suo personaggio, così immediato e comunicativo, è autentico e più che mai solido come è solido il suo commercio di juke-boxes nella penisola. E dimostra ancora una volta che Tajoli è un vero personaggio da Cantagiro: i suoi fans non raggiungono l'isterismo dei ragazzini che si gettano a prese su Celentano, ma gli si avvicinano come a un vecchio amico, come a qualcuno che già conoscono.

Questa maggiore spontaneità

nel confronto Tajoli-pubblico

la si è avvertita non solo oggi, nella tappa Bologna-Livorno, che ha attratto quasi 200 mila spettatori, ma anche nel modo stesso con cui Tajoli sta in palcoscenico, dove il cantante non ha più bisogno di quell'atteggiamento da re offeso che manifestazioni prefabbricate e di metterli a costrizione ad assumere.

Passando al girone B, la situazione si dimostra più solida: Michele, ultimo acquisto della RCA, ha rafforzato la sua posizione di maglia rosa e Jean Luk, quella a quota zero, facendo battere da Mike Fusaro (che gli teneva, prima di Bologna, compagnia sulla coda di questa pittoresca balena che è il Cantagiro). Ogni sera, questo smilzo adolescente ha l'ingrato peso di far sgusciare la pancia e di mettersi a piangere dietro le quinte ad ogni puntuale sconfitta.

Oltre a Jean Luk, il girone B annovera altri curiosi personaggi che sono un po' i frutti sbagliati dell'albero della cuccagna cantagiro. Le loro voci hanno il colore della stagione oggi di moda, stanno cioè fra Celentano e la Parone: così Franca Alenti e Isabella Iannetti. La prima è milanese e porta gli occhiali: magrolina qual è nessuno la sospetterebbe capace di urlare con tanta caparbia la sua protesta contro Cicerone e la scuola a tempo forsenato di tuisti. Isabella ha invece lo aspetto da collegiale: in lei la «s» e la «z» non conoscono differenze foniche, e quando apre bocca sembra una collegiale agitata dalle prime febbri primaverili. Alta e con un fascino tondeggino, Gisella Ferri non riesce, dal canto suo a stonare come le sue colleghe: la sua figura placida e la sua espressione impassibile al senso delle parole che emette contrasta con quel miscuglio di girtondo e di tuisti che si intitola Anginigo e che Isabella si accontenta semplicemente di dire anziché cantare.

Oggi, a Bagni di Lucca, primo rifresco di questo Cantagiro 1963, assai meno prodigo del suo antenato. L'occasione è anche servita per affidare allo attuale capofila il disco d'oro formato da Sori di cui parlavano ieri, e che rimarrà come un definitivo del vincitore del Cantagiro.

Danielo Ionio

programmi

radio primo canale

10,30 Film: «Bandiera gialla» per la sola zona di Roma

18,00 La TV dei ragazzi a) La vela b) avventure in elicottero

19,00 Telegiornale

19,15 Personalità Rubrica per la donna

19,55 Ritorno a Cambridge documentario

20,15 Telegiornale sport della sera (seconda edizione)

20,30 Telegiornale Tre atti di A. Testoni (replica)

21,05 Acqua e chiacchiere servizio di Italo Orto

22,40 Trieste e la sua Fiera della notte

23,05 Telegiornale

secondo canale

21,05 Telegiornale e segnale orario

21,15 La fiera dei sogni Presenta Mike Bongiorno

22,20 Osservatorio rubrica di attualità, storia e spettacolo (n. 8)

23,20 Notte sport



Ave Ninchi, Marisa Fabbri e Francesco Mulè in «Acqua e chiacchiere» in onda stasera sul primo canale alle 21,05

La crisi della forza multilaterale

Domani i colloqui USA-Inghilterra

Kennedy lascia De Valera e va da Macmillan



Viaggio elegiaco nella terra degli avi

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 27. Kennedy è tornato oggi nella terra dei suoi avi. New Ross è un piccolo porto fluviale nella contea di Wexford. Sarebbe difficile definirlo il più verde dei molti angoli verdi d'Irlanda e raccomandarlo per una menzione nelle guide turistiche al pari — diciamo — di Cork, sul versante occidentale dell'isola, senza rischiare di suscitare una faida di campanile fra gli abitanti delle due regioni. Tuttavia da oggi le sue quattro stelle nella Guida Michelin se l'è amplamente assicurate con la visita di Kennedy, presidente degli Stati Uniti, ma sempre figlio di questa terra che ha esportato all'estero più cittadini di quanti ne contengano le sue ventisei contee. L'ottantunenne presidente, dittatore della Repubblica, De Valera, veterano della rivolta, anti-inglese della Pasqua del 1916 il quale condivide con Adenauer il primato di longevità e con Salazar quello di resistenza al potere (entrambi ne sono entrati in possesso nel 1932) — aveva ieri salutato Kennedy come « un illustre scion della nostra razza ».

Kennedy, « rampollo » irlandese, aveva pronunciato solo poche ore prima il suo « Ich bin ein Berliner », ma ha ripetuto, per la seconda volta in un giorno, atto di deferenza verso i sentimenti nazionalistici dei suoi ospiti occasionali come parte dei doveri previsti da quello che la stampa inglese ha definito il suo tour emotivo d'Europa. Dopo le passioni epiche di Berlino, sono venuti i toni elegiaci della New Ross d'Irlanda, da dove Patrick Kennedy (bisnonno dell'attuale presidente degli USA e bottaio disoccupato in un paese di bevitori accaniti) aveva salpato da ancora alla volta dell'America 115 anni fa. New Ross, non è molto cambiata dai tempi in cui Patrick Kennedy volse le spalle alla miseria e alla fame, ma oggi era giorno eccezionale: le autorità cittadine avevano magnanimente concesso alle birrerie locali l'apertura anticipata fino alle 6.30 del mattino. E' stata una grande giornata per gli irlandesi: una marona sentimentale che l'entusiasmo del clan dei Kennedy (pare che siano 18 mila gli isolani con questo cognome) sarebbe stato insufficiente a sostenere, senza gli additivi alcolici e patriottici. I festeggiamenti si sono chiusi con la visita che il Presidente ha reso alla cugina Mary Ryan (e a altri venti membri della famiglia, tutti più o meno riproduttori del famoso sorriso kennediano) che abita a Dungstown, in una casa centenaria al centro di trentacinque acri di terreno coltivato. Dopo il carnevale di Dublino, la sagra di New Ross: oggi Kennedy ha dato una mano alle fortune turistiche della località, ristabilendo la fama di « culla del Presidente » che senza dubbio aiuterà il villaggio nei suoi commerci con i visitatori e alla pregiata provincia di oltre Atlantico.

Kennedy è atteso a Londra nel pomeriggio di sabato: si incontrerà con Macmillan a Birch Grove, davanti alla quale i pacifisti del « Comitato Cento » hanno progettato di organizzare una manifestazione antinucleare. Accantonato per il momento il progetto delle « ciumme multinazionali » per la flotta NATO, si pensa che i due uomini politici discuteranno soprattutto delle prossime conversazioni tripartite di Mosca sulla tregua atomica.

Forse il carattere fino ad oggi largamente propagandistico del suo viaggio in Europa, diventerà più diplomatico e più consistente. E' questo almeno quello che si augura il Guardian di oggi, quando scrive che è facile procurarsi gli applausi della folla di Berlino occidentale che, fa notare il giornale, « non rappresenta certo i sentimenti d'Europa ». I berlinesi occidentali non hanno alcun bisogno di venire convertiti agli ideali dell'unità atlantica: « Berlino Ovest è un suburbio di Washington, che gli Stati Uniti » sono

Gli applausi della folla di ieri hanno semplicemente sottolineato un fatto assai noto ». Purtroppo — si pensa a Londra — Kennedy si incontrerà con un Macmillan logoro e stanco che ha, negli ultimi tempi, perduto parecchio del suo prestigio: non si vede che cosa possa aver servito a Kennedy (a parte la esibizione propagandistica), un viaggio in Europa che era stato all'inizio progettato per controbilanciare l'influenza di De Gaulle e sanare la frattura in seno alla NATO, ma che non ha dato fino ad oggi alcuna indicazione costruttiva. Oggi a Londra è arrivato il segretario di Stato americano Rusk, che si è incontrato con Lord Home col quale ha discusso della crisi della forza multilaterale.

Leo Vestri

Kennedy per due giorni ospite di Roma

Lunedì i colloqui italo-americani

Il programma della visita del presidente degli USA - Martedì l'incontro col Papa - Colloquio Leone-Pompidou

Due saranno i colloqui politici che il Presidente degli Stati Uniti, J. F. Kennedy, avrà con i governanti italiani nella rapida visita ufficiale che egli compirà lunedì e martedì prossimi: uno, con il Presidente della Repubblica, Segni, e che si allargherà, poi sempre al Quirinale, al segretario di Stato, Rusk, e agli on. Leone e Piccioni; il secondo, nel primo pomeriggio a Villa Madama, dopo la colazione che il Presidente del Consiglio darà in onore dell'ospite.

Kennedy e il suo seguito, provenienti da Milano, giungeranno all'aeroporto internazionale di Fiumicino lunedì alle 9.45, accolti dal Presidente della Repubblica e dalle più alte cariche dello Stato. I due Capi di Stato si recheranno, direttamente al Quirinale, dove avrà luogo la prima conversazione. Alle 14, Kennedy interverrà a Villa Madama alla colazione offerta dal Presidente del Consiglio, cui seguirà un incontro politico.

Il Presidente americano

renderà quindi omaggio al Milite Ignoto; successivamente sarà ricevuto in Campidoglio dal Sindaco e dalla Giunta comunale di Roma. Nel tardo pomeriggio terrà una conferenza stampa.

Alle ore 21, al Quirinale, il Capo dello Stato e la signora Segni daranno un pranzo in onore dell'ospite, al quale farà seguito un ricevimento nei giardini del palazzo presidenziale. Kennedy, martedì alle 13, dopo essere stato ricevuto in udienza privata da Paolo VI, offrirà a Villa Taverna una colazione in onore del Presidente Segni. Alle 15.30, i due Presidenti, accompagnati da Leone, Piccioni e Rusk si recheranno in aereo a Napoli, per una visita alla sede del comando NATO, e per un'altra lettera di cui si tratterà in serata a Roma.

Il Presidente Kennedy lascerà Roma, diretto negli Stati Uniti, mercoledì mattina, 3 luglio.

Nel programma ufficiale non compare alcun impegno per il Presidente degli Stati Uniti circa gli incontri con

i segretari dei partiti di centro-sinistra e del PLI, che nei giorni scorsi erano stati preannunciati e pubblicizzati. Non è tuttavia da escludere che questi incontri abbiano ugualmente luogo. In questi giorni, in concomitanza con le cerimonie per la incoronazione di Paolo VI, alle quali parteciperanno 80 missioni speciali, i governanti italiani avranno altri incontri politici con esponenti di paesi stranieri. Fra gli altri, il Presidente del Consiglio, Leone, incontrerà il Primo ministro francese, Pompidou.

Varsavia

Esposti i documenti sullo sterminio dei bimbi di Samojci

Nella « Casa del contadino » a Varsavia, è stata inaugurata, questa mattina, una mostra fotografica sulla tragedia di Samojci. La mostra si intitola « I bambini di Samojci accusano ».

Nel 1942, durante la notte del 27 al 28 novembre, le truppe tedesche fecero evacuare il villaggio di Samojci: era una delle prime fasi del famigerato « Piano generale per l'Oriente » che doveva portare in tre mesi alla deportazione di 4.000 persone su 140 mila abitanti di 115 villaggi. La drammatica documentazione fotografica, su cui tutta tratta dagli archivi del terzo reich, mostra, una sequenza dopo l'altra, la sistematica distruzione del villaggio e di quasi tutti i suoi abitanti. I bambini di Samojci, dopo essere stati classificati in « germanizzabili » e « non », furono in parte sterminati e la parte avviati in Germania. Sotto la direzione di Himmler l'eccidio venne portato a termine senza pietà e solo a Samojci vennero trucidati un migliaio di bimbi. Un comunicato del comando militare germanico afferma che ne morirono circa 15 al giorno. In un'altra lettera (di cui è esposta la copia fotografica) del leader al gruppenführer Hoffmann, si afferma che il cibo inviato per mille deportati doveva bastare per sedicimila. Alla inaugurazione della mostra erano presenti, oltre alle autorità, numerosi esponenti della alleanza vincente di Samojci.

Il Giappone in lotta contro le basi atomiche



TOKIO 27.

In Giappone, cresce il movimento popolare contro le basi navali atomiche americane. E' particolarmente presa di mira la base di Yokosuka, dopo che il governo ha dato l'annuncio che vi sarà dislocata prossimamente un'intera flotta di sottomarini nucleari degli Stati Uniti. Già domenica scorsa sessantamila persone avevano partecipato a una prima dimostrazione. Il movimento contro le basi atomiche americane vede uniti in un solo bloc-

co il partito socialista, il partito comunista, le leghe studentesche, le organizzazioni sindacali e quelle pacifiste, che in Giappone sono particolarmente attive e radicate nelle masse popolari. Nella foto: una grande moltitudine di persone è raccolta nella « vicinanza della base di Yokosuka, con striscioni recanti scritte contro le atomiche. Sullo sfondo si vedono alcune navi all'ancora. Qui dovrebbero arrivare i sommergibili atomici, armati di missili « Polaris ».

Dichiarazioni di Peyrefitte sul viaggio del Presidente USA

Parigi non crede agli impegni di Kennedy

PARIGI, 27. La settimana prossima De Gaulle si recherà a Bonn, e domanderà a viva voce che Adenauer chiarimenti sulla portata degli impegni assunti verso i tedeschi occidentali dal presidente americano. Per ora, De Gaulle non prende posizione, ma i commentatori di questa capitale, sotto un altro profilo, Parigi è soddisfatta, e si reputa che « la messa in frigidare » del progetto atomico di Kennedy nasca, oltre che dalle difficoltà frappostegli dall'Inghilterra, dalla intransigenza di De Gaulle, il quale gli ha dichiarato guerra il 14 gennaio scorso, affermando che il piano di forza multilaterale sia stato accantonato solo temporaneamente, in attesa che le attuali difficoltà americane in Europa vengano sormontate. Tuttavia, sotto un altro profilo, Parigi è soddisfatta, e si reputa che « la messa in frigidare » del progetto atomico di Kennedy nasca, oltre che dalle difficoltà frappostegli dall'Inghilterra, dalla intransigenza di De Gaulle, il quale gli ha dichiarato guerra il 14 gennaio scorso, affermando che il piano di forza multilaterale sia stato accantonato solo temporaneamente, in attesa che le attuali difficoltà americane in Europa vengano sormontate.

Pertanto, lo sforzo del governo francese in queste ore sta nel minimizzare la « risolutezza » dell'appoggio americano verso i tedeschi e verso l'Europa. Questo è d'altra parte il senso delle odierne dichiarazioni di Peyrefitte. Il ministro, rispondendo direttamente alle questioni sollevate da Kennedy a Francoforte e a Berlino-ovest sulla futilità di creare forze nucleari nazionali indipendenti, ha detto che « se pure il governo francese non ha mai dubitato della risoluzione di Kennedy, esso si chiede che cosa potrà fare il suo successore, tra dieci anni ». Peyrefitte ha aggiunto che il comportamento passato dell'America — « la guerra scoppiò nel '39, ha detto il ministro, e gli USA accorsero al nostro fianco solo nel '41 » — non offre garanzie sufficienti per credere alla validità degli impegni di Kennedy. Pertanto, il governo francese ritiene di non dover deflettere di un pollice dalla linea di mantenere il controllo sulla propria difesa, e di non abbandonare questa ad un altro paese completamente.

Pubblicato in URSS un atlante di Marte

MOSCA, 27. L'Unione Sovietica ha pubblicato il primo atlante di Marte, che contiene 474 disegni del pianeta presi nel 1956 quando ci si trovava nel punto più vicino alla Terra. Gli scienziati e gli astronomi sovietici sulle montagne del Caucaso e nel Pamir, in Siberia e nei deserti dell'Asia centrale, registrarono in quel periodo fenomeni inspiegabili quali la scomparsa della calotta polare sud del pianeta, la dispersione di una nebbia di polvere gialla e la formazione di un alone di polvere gialla al limite del globo. L'atlante contiene sei disegni sia le importanti osservazioni fatte dagli scienziati.

Viva attesa nella capitale della RDT

Krusciov arriverà oggi a Berlino est

Il premier sovietico replicherà a Kennedy - La stampa di Bonn invita Adenauer a « scegliere l'America »

Dal nostro corrispondente BERLINO, 27.

Berlino democratica si prepara ad accogliere con calore ed entusiasmo, il primo ministro sovietico, Krusciov, che arriva domani alle 14 all'aeroporto di Schoenefeld. Sarà questa la settima visita che il premier sovietico fa, nel giro di pochi anni, alla capitale della RDT. L'ultima volta era venuto a Berlino per il 6. Congresso della SED. Egli parteciperà domenica ai festeggiamenti indetti dal Partito di unità socialista tedesco e del Consiglio di Stato della Repubblica democratica, nel 70. anniversario del suo leader, Walter Ulbricht.

Stamane, la città viveva già nell'attesa di questa significativa visita. Tutte le strade e gli edifici sono imbandierati a festa e lungo il tragitto che l'ospite percorrerà dall'aeroporto fino alla sua residenza centinaia di cartelli e striscioni esprimono il calore e la simpatia con cui i berlinesi salutano ancora una volta a Berlino il leader della grande potenza alleata.

Krusciov verrà accolto al suo arrivo da tutte le personalità del partito e dello Stato. Quindi, alla testa di un

corteo di macchine, si dirigerà verso il centro, per pronunciare nella piazza antistante il palazzo municipale un saluto ai cittadini della capitale. Inutile sottolineare l'interesse con cui viene atteso questo suo primo discorso, che verrà pronunciato ad appena quarantotto ore dalla visita di Kennedy nei settori occidentali.

« Questa visita e le dichiarazioni fatte dal presidente americano », ha detto ieri sera alla televisione Gerald Goetting, vice presidente del Consiglio di Stato della RDT — « non hanno certo contribuito al consolidamento della pace. Esse sono esclusivamente servite di sostegno alla politica revanscista di Bonn ».

Goetting ha fatto rilevare il diverso significato della imminente visita di Krusciov a Berlino. « La visita del premier sovietico — egli ha detto — costituisce una testimonianza di stima non soltanto verso un uomo di Stato quale è Walter Ulbricht, ma anche verso la politica pacifica della Repubblica democratica tedesca, politica che serve agli interessi del mondo intero ».

Finito il battage propagandistico sul « trionfo » decretato da Kennedy dai fedeli amici tedeschi — negli ambienti di Bonn si cominciano a tirare le somme della visita del presidente americano e ad analizzare i suoi numerosi discorsi, per cercare di vedere quali potranno essere i probabili sviluppi della politica atlantica. Secondo la Frankfurter Rundschau, la visita di Krusciov avrebbe reso chiaro che per quanto riguarda l'opportunità di riarmo atomico, la Germania di Bonn deve scegliere tra l'America e la Francia, e che « bisogna smettere di credere alle favole in cui abbiamo creduto fino ad oggi, che cioè si possa avere tutto allo stesso tempo »: in altre parole, il successore di Adenauer deve tener conto del fatto che Kennedy fa offerte concrete e attuali e « utilizzare questa occasione, che non si ripresenterebbe mai più ».

Ma gli Stati Uniti hanno bisogno, per la forza atomica, dell'appoggio degli altri paesi atlantici, dato che, a quanto pare, non se la sentono di addensare ad un accordo bilaterale con Bonn. E, poiché la situazione britannica e italiana non consente a questi due governi di tradurre in pratica il loro consenso, Kennedy e Adenauer hanno concordato, come già noto, un « provvisorio aggiornamento » della questione.

Franco Fabiani

Comments in USA ai discorsi di Kennedy

NEW YORK, 27. Il viaggio del presidente Kennedy in Europa e le prese di posizione contenute nei suoi discorsi sono oggi al centro dei commenti della stampa statunitense.

Sul New York Times, C. Sulzberger scrive che il presidente sta parlando « con due simultanee voci », una rivolta agli alleati europei, l'altra a Krusciov. Egli ha messo in rilievo che gli sforzi militari sono soltanto un aspetto della « strategia di pace » da lui elaborata, e che l'obiettivo finale di questa ultima è « la pace e la riconciliazione tra est e ovest, sulla base della giustizia, della libertà e dell'autodeterminazione ». Questo è « il solo modo possibile di riunire Berlino e la Germania e di creare inoltre una più grande Europa al di sopra del sipario di ferro ». Kennedy ha voluto così esortare i tedeschi a « metter da parte le illusioni » e, nello stesso tempo, « ricordare loro che se l'Occidente resta forte, dinamico e democratico, eserciterà un'attrazione sempre più intensa sull'est ».

La New York Herald Tribune mette l'accento sulla promessa, fatta da Kennedy, che gli Stati Uniti « sono pronti a rischiare la distruzione nucleare delle loro città per difendere la libertà dell'Europa », e sostiene che essa è destinata a « scuotere il terreno psicologico e morale » su cui si fondano la politica di De Gaulle e quella di Krusciov. Il Christian Science Monitor scrive che le parole di Kennedy hanno dato la sensazione dell'indivisibilità della guerra e del fatto che « la pace dipende, allo stesso modo, dalla cooperazione di tutti ».

Gli osservatori concordano nell'inquadrare i discorsi di Kennedy nella prospettiva del colloquio di Mosca e nel ritenere che soltanto questi ultimi potranno mostrare fino a qual punto i « venti del cambiamento spiranti attraverso la cortina di ferro » potranno favorire il disegno politico della Casa Bianca. Tra questi fattori una nota dell'Associated Press indica innanzi tutto la controversia sovietico-cinese, poi la « sempre maggiore insofferenza » degli ambienti culturali e dei giovani nel mondo socialista, le « tendenze nazionalistiche » delle democrazie popolari europee, le discussioni sulla pianificazione economica e le « crisi agricole in Russia e in molti altri paesi comunisti ».

Un « rescritto » di Paolo VI

Ufficiale: il 29 settembre riprenderà il Concilio

Diciassette schemi di discussione — Arrivano le delegazioni per la cerimonia dell'incoronazione — Caloroso messaggio del Papa al Presidente polacco

Un rescritto « ex-audientia » firmato dal cardinale segretario di Stato, Amleto Cicognani, ha confermato ieri ufficialmente che Paolo VI ha stabilito la riapertura del Concilio ecumenico Vaticano II per domenica 29 settembre p.v. Con l'indicazione di questa data — dice il rescritto — si manifesta un volontà di Paolo VI di continuare il Concilio. E, come si sa, come Egli stesso ha affermato nel suo primo radiomessaggio « urbi et orbi » del 22 giugno gli occhi di tutti gli uomini di buona volontà ».

L'ufficiale-stampa del Concilio ha inoltre comunicato che mercoledì prossimo, 27 luglio, si riunirà la Commissione di coordinamento per completare il proprio lavoro, conformemente alle disposizioni emanate il 6 dicembre '62 da Giovanni XXIII. Il Concilio ecumenico discuterà diciassette schemi, di cui dodici sono già stati approvati dalla supercommissione a cui fu affidato il compito di sintetizzare, coordinare e ridurre il materiale eccezionalmente vasto sottoposto ai padri conciliari. Uno

degli schemi riguarda un argomento sul quale è concentrata l'attenzione dei protestanti e degli ortodossi: la rivelazione. Da un intervento che risale a qualche mese fa, si ricava che Paolo VI, quando era semplicemente il cardinal Montini, non vedeva con entusiasmo lo sviluppo di una discussione a fondo sui problemi della rivelazione. Ci si domanda perciò se lo schema sarà presentato o escluso dai lavori del Concilio.

Altro schema importante è quello « De Ecclesia », che dovrà fissare, e probabilmente ampliare, i poteri dei vescovi rispetto al Papa. Paolo VI è favorevole « ad una maggiore e più organica internazionalizzazione del governo centrale della Chiesa ». Intanto sono giunti ieri da Budapest in aereo i componenti della delegazione cattolica ungherese che presenzierà alla cerimonia per l'incoronazione di Paolo VI. Essi sono mons. Hamvas, vescovo di Csanad, e mons. Brezanoczy; a Fiumicino era già atteso anche il Consigliere della Legazione della Repubblica Polacca ungherese, dott. Hetenyi. L'agenzia ufficiale polacca ha annunciato che il Papa Paolo VI ha inviato il seguente messaggio al presidente del Consiglio di Stato polacco Aleksander Zawadzki: « Siamo felici di ricevere le congratulazioni di vostra eccellenza, che ci giungono da un Paese al quale siamo stati legati per lungo tempo da vecchi e cari ricordi e per il quale noi desideriamo con tutto il nostro cuore la benevolenza divina. Apprezzando anche gli auguri di vostra eccellenza per la pace tra le nazioni, voglio assicurarvi che questo costante scopo delle iniziative della Chiesa cattolica romana continuerà ad essere oggetto della nostra cura particolare. Paolo VI ».

Si tratta del primo messaggio conosciuto inviato da un Papa ad un capo di Stato di Polonia, da quando questo Paese è una democrazia popolare. Esso costituisce una risposta al messaggio di congratulazioni inviato al Pontefice da Zawadzki. Il riferimento del Papa ai « vecchi e cari ricordi » di Polonia, sembra riguardare il periodo in cui l'attuale Pontefice fu diplomatico cattolico a Varsavia.

PISA: una piattaforma rivendicativa avanzata

Un dramma per molti contadini

La lotta dei lavoratori dalla fabbrica alla città

Puglia: crollo pauroso di alcuni prezzi agricoli

Il programma della organizzazione sindacale unitaria per i prossimi sei mesi « Il padrone va battuto dentro e fuori l'azienda » — Proposte agli Enti locali

ABRUZZO: vino e ortofrutticoli Pratola Peligna



Dal nostro corrispondente PISA, 27

Sardegna

Prosegue la smobilitazione delle miniere

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 27

La Società Ferromin, attraverso pressioni individuali e promesse di superliquidazioni, sta realizzando in queste settimane lo smobilitamento di gran parte dei propri dipendenti, col proposito di ridurre l'orario di lavoro a poche ore settimanali, in attesa di una decisione di unità da adottare esclusivamente in lavori di manutenzione degli impianti.

La smobilitazione dell'industria mineraria, che si svolge quasi tutta in superficie, alla società privata Cangiotti.

Pertanto l'onorevole Marras ha chiesto al ministro delle Partecipazioni statali se la liquidazione dell'attività della Ferromin, aggiungendosi alla recente chiusura della miniera di Argentea e alla sospensione di ogni attività di ricerca mineraria, non pregiudichi ogni possibilità di sviluppo industriale nel comprensorio della Nurra, che era stata sempre indicata come uno dei distretti a più ampia potenzialità nel campo minerario.

La Ferromin ha anche quasi completato la chiusura della miniera di San Leone nelle vicinanze di Cagliari. Il grave fatto è denunciato in un promemoria trasmesso dalla Ferromin al presidente della CGIL, al presidente della Regione Sardinia, all'assessore regionale del Lavoro.

G. P.

Sicilia

Elezioni alla Sincat per la C.I.

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 27

Il 28 e 29 giugno si svolgeranno le elezioni per il rinnovo della Commissione interna del grande stabilimento della Edilizia Sincat di Siracusa. Gli elettori (operai e impiegati) sono 3.200 circa.

Il clima elettorale è assai pesante. La direzione della Edilizia Sincat, che ha una propria politica di intimidazione e di ricatti nei confronti dei lavoratori, i capi-reparto avvicinano a sé ogni operaio e ogni operaio che è sotto il loro diretto controllo, ai quali dicono senza mezzi termini che se non si sottomettono alle loro richieste, saranno licenziati.

La Sincat, in particolare modo sulla Uil, a cui sembra vadano in mano le simpatie più aperte del monopolio.

Il gruppo dirigente della Uil, secondo la manovra, nell'ultimo numero del suo settimanale ufficiale, diffuso a migliaia, ha invitato gli operai e gli impiegati della Sincat, la Uil, a fare un patto di solidarietà con la Cgil, per ottenere il diritto di sciopero.

Chiederemo ai comitati di convocare conferenze economiche, le cui linee e proposte concrete divengano obiettivi impegnativi di lotta per tutto il movimento democratico.

Questa è la piattaforma con cui la Camera del Lavoro provinciale si prepara ad affrontare i prossimi mesi: saranno — e non solo per la stagione in corso — « mesi caldi ».

Alessandro Cardulli

NELLA FOTO: Una delle azioni massicce di lavoratori a Pisa.

I contadini non sanno dove mettere il « rosé » perché le botti sono ancora piene della produzione dello scorso anno. Un mercato dominato dai grossisti

Nostro servizio

PRATOLA PELIGNA, 27.

La valle dei Peligni è un piccolo, ma rigoglioso serbatoio della agricoltura italiana. Compresa da imponenti montagne, ancora qua e là chiazze di neve, in questi giorni appare come un'oasi di verde fra massicci rocciosi. Serbatoio come questi dovrebbero far felici i contadini che consumatori. Ma non è così. Sono soltanto a disposizione di grossi commercianti e di industrie vinicole e conserviere.

Quest'anno, ad esempio, nelle cantine dei coltivatori diretti e dei fittavoli di valle Peligna, a pochi mesi dalla vendemmia, permangono ingenti quantitativi di vino rimasto invenduto. Il vino peligno è un « rosé » di alta qualità. Nella zona se ne producono circa 200 mila q.li. Complessivamente fra Pratola Peligna, Raiano, Vittorito, Preziosa, Corfinio, Roccamare, e altri piccoli centri si accumulano oltre 70 mila quintali di vino.

Il risultato? Appunto la compressione dei contadini in una vita grama di basso e incerto reddito, piena di preoccupazioni. Per l'emigrazione. Dalla valle Peligna l'esodo è continuo. Già si è arrivati al punto che scarseggia la mano d'opera. Quest'anno quintali di ciliege sono rimaste sugli alberi perché mancavano i raccoglitori.

Interi appezzamenti sono rimasti incolti perché le famiglie si sono smembrate: a casa ci sono rimasti i vecchi. Anche nella valle Peligna il campanello d'allarme sta suonando. La scelta non si può più ritardare. I governi se non vogliono la rovina dell'agricoltura e la degradazione completa di intere zone, debbono abbandonare gli speculatori. La scelta va fatta verso i contadini. La scelta della riforma agraria.

Walter Montanari



Contadine della Valle Peligna

Siena: campagna per la stampa comunista

Dal nostro corrispondente

MATERA, 27.

La lotta per la riforma agraria generale, dopo le imponenti manifestazioni di massa che hanno avuto luogo recentemente in tutta la regione lucana, sta vedendo il massiccio intervento degli Enti Locali che in queste settimane, sulla base di voti largamente unitari, vanno esercitando una energica pressione affinché il nuovo governo tenga conto delle richieste che si levano dalle campagne e da parte dei lavoratori della terra. Dopo le energiche prese di posizione unitarie dei Consigli Comunali di Matera, Miglionico e Irsina, dell'amministrazione provinciale di Matera, un voto unitario in questo senso è stato espresso dal Consiglio Comunale di Pisticci con l'approvazione dei gruppi comunista, socialista e democristiano.

Nell'ordine del giorno — votato all'unanimità dal Consiglio e quindi inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai gruppi parlamentari dei partiti democratici, al Ministero dell'Agricoltura, e alle autorità locali — vengono proposte nuove leggi agrarie precisando « che nella agricoltura occorre cambiare indirizzo ed intervenire con concreti provvedimenti atti a modificare la situazione » di allarme e di crisi esistenti nelle campagne.

In tema di riforma agraria il voto unitario del Consiglio Comunale di Pisticci ha richiesto al nuovo governo l'approvazione di una legge

Enti locali a sostegno dei contadini

Dal nostro corrispondente

MATERA, 27.

La lotta per la riforma agraria generale, dopo le imponenti manifestazioni di massa che hanno avuto luogo recentemente in tutta la regione lucana, sta vedendo il massiccio intervento degli Enti Locali che in queste settimane, sulla base di voti largamente unitari, vanno esercitando una energica pressione affinché il nuovo governo tenga conto delle richieste che si levano dalle campagne e da parte dei lavoratori della terra. Dopo le energiche prese di posizione unitarie dei Consigli Comunali di Matera, Miglionico e Irsina, dell'amministrazione provinciale di Matera, un voto unitario in questo senso è stato espresso dal Consiglio Comunale di Pisticci con l'approvazione dei gruppi comunista, socialista e democristiano.

Nell'ordine del giorno — votato all'unanimità dal Consiglio e quindi inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai gruppi parlamentari dei partiti democratici, al Ministero dell'Agricoltura, e alle autorità locali — vengono proposte nuove leggi agrarie precisando « che nella agricoltura occorre cambiare indirizzo ed intervenire con concreti provvedimenti atti a modificare la situazione » di allarme e di crisi esistenti nelle campagne.

In tema di riforma agraria il voto unitario del Consiglio Comunale di Pisticci ha richiesto al nuovo governo l'approvazione di una legge

Potato a 800 lire al quintale e zucchine a 50 lire per ogni cassetta di 50 chilogrammi - Gravi prospettive per i produttori di vino

Dal nostro corrispondente

BARI, 27.

Anche a seguito del tardivo raccolto delle patate è scoppiato in provincia di Bari un vero dramma per i piccoli contadini che portano il prodotto al mercato generale ortofrutticolo vi vedono quotate le patate a 800 lire il quintale. Coloro che portano le zucchine si trovano di fronte ad una quotazione più scandalosa: 50 lire a cassetta del peso di 40-50 chilogrammi. Qualcosa come 130 lire al chilogrammo. Ancora una volta i contadini si trovano di fronte a strutture di mercato che sono nelle mani di speculatori che hanno tutte le possibilità di manovra ad ogni momento del raccolto.

E' capitato fino ad alcuni giorni or sono con le ciliege che i contadini di Turi, di S. Michele e di altre zone di produzione hanno buttato anziché cederle agli speculatori che imponevano loro prezzi strozzatori. Anche per il prezzo delle patate non vi è dubbio che il crollo è dovuto ad una manovra della speculazione che si traduce a tutto danno dei contadini.

I contadini non possono conservare il prodotto e immetterlo a poco a poco sul mercato sulla base delle richieste perché non hanno i magazzini di ammasso. L'unico organismo che possiede questi magazzini è l'Ente provinciale per la conservazione delle patate è quello dei Consorzi agrari che sono così in condizioni di acquistare in questi periodi le patate a così basso prezzo per conservarlo e riportarlo sul mercato tra qualche mese a prezzo doppio. Sono i Consorzi agrari, insieme ai grossisti e agli speculatori si buttano come corvi sui piccoli produttori manovrando i prezzi a loro piacimento.

Assieme a quella dei prodotti ortofrutticoli gravissima permane la crisi del vino. Centinaia di migliaia di quintali di vino sono ancora invenduti nelle cantine sociali e negli enopoli. Si è parlato alcuni giorni or sono di un decreto ministeriale per la distillazione agevolata senza che venisse indicato il quantitativo da avviare alla distillazione. Si faceva solo cenno al prezzo che veniva indicato in 500 lire al quintale per il vino buono e 450 per quello di qualità più scadente. Ma in realtà il decreto non è stato ancora firmato e nemmeno questo intervento si è concretizzato da parte del governo.

La situazione della crisi vinicola si aggrava di settimana in settimana specie in vista del nuovo raccolto che quest'anno si prevede buono sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Si registrano i primi sintomi della gravità della situazione che si presenta a distanza di anni. Il vino rimane dalla nuova vendemmia.

A Canosa di Puglia il Consorzio agrario ha già comunicato a molti contadini, che per gli anni scorsi avevano consegnato l'uva ad una cantina sociale collegata al consorzio agrario, che per la prossima vendemmia non potrà ricevere l'uva per la mancanza di depositi.

Italo Palasciano

Salerno: sostituiti due consiglieri alla Provincia

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 27.

Il Consiglio provinciale, nella sua ultima seduta, ha accolto le dimissioni dei compagni professori Riccardo Romano e dottor Antonio Cassese, presentate in seguito ai loro nuovi impegni derivati dalla carica di senatori, eletti il 24 aprile. Al loro posto, subentrano i compagni Antonio Fontana, stimato professionista della nostra città, e prof. Gennaro D'Ambrósio, dirigente del nostro partito nella Valle del Sele. Il compagno Fontana è un militante iscritto dal '44 al Pci, del quale è stato membro del Comitato Federale. Fa parte attualmente della Commissione Federale di Controllo.

Il compagno D'Ambrósio, iscritto al Pci dal 1947, ha già fatto parte del Consiglio Provinciale nel quadriennio 1950-1955, e lo consideriamo come le di Campagna dal '46 ad oggi.

D. Notarangelo